LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Sabato 11 Settembre 1915 — ROMA — Sabato 11 Settembre 1915 — Num. 253

Risorgono le voci dell'accordo fra Turchia e Bulgaria

Nuova polemica tedesca sui negoziati anglo-tedeschi de 1912

SEMPRE I NEGOZIATI DI LORD HALDANE

Nuova risposta tedesca a Sir E. Grey

ZURIGO, 10.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* torna a polemizzare con Grey e pubblica il rapporto dell'ambasciatore tedesco a Londra, Metternich, sulle trattative per un accordo politico anglo-germanico svoltesi nel 1912. I precedenti sono noti: la nuova pubblicazione vi aggiunge dei dettagli senza mutare l'impressione e senza riescire nel suo intento che è quello di gettare su Grey la colpa del fallimento delle trattative. Riassumiamo.

Metternich dava conto il 17 marzo 1912 delle ragioni per cui Grey non poteva accettare la formula della neutralità nell'accordo che si voleva concludere tra la Germania e l'Inghilterra. Non poteva, cioè tenere conto solo dei rapporti con la Germania, ma anche di quelli con le altre Potenze. Doveva inoltre tener conto della crescente potenza navale della Germania, che veniva rinforzandosi con una nuova legge, e non porre in giuoco le sue altre amicizie. Un diretto accordo per la neutralità avrebbe irritato la suscettibilità francese, e ciò andava evitato; aveva piena fiducia nel Cancelliere e nel miglioramento dei rapporti anglo-tedeschi. Era certo che anche se fossero sorte difficoltà non avrebbero assunte proporzioni spiacevoli. Andava anche oltre: si impegnava a condurre la politica inglese nel senso dell'accordo, anche se l'accordo in causa della nuova legge navale non si concludesse.

« Il governo inglese doveva però anche pensare al caso di un mutamento di uomini nella direzione della politica tedesca; perciò non voleva andare incontro al rischio di perdere amicizie e di trovarsi un giorno a sedere tra due sedie cioè senza appoggio nè dall'una nè dall'altra parte. Invece l'accordo nella forma proposta dall'Inghilterra bastava a creare rapporti fiduciosi e tali da assicurare una pace senza che l'Inghilterra ponesse a rischio le sue antiche amicizie.

Si davano istruzioni a Metternich perchè rispondesse che la politica estera tedesca non dipendeva come in Inghilterra solo dal governo del momento o dalla maggioranza parlamentare; la persona dell'Imperatore dà garanzia che la politica tedesca proseguirà per le vie pacifiche non mai abbandonate dal governo di Sua Maestà; ma il ministro inglese chiedeva alla Germania di rinunciare agli armamenti che le autorità militari tedesche ritenevano assolutamente necessari ad una efficace difensiva contro un attacco delle flotte riunite dell'Intesa, e lo chiedeva senza voler dare garanzie contro un tale attacco. La neutralità inglese era la condizione assoluta perchè il Cancelliere potesse proporre all'Imperatore la rinuncia alla parte essenziale del nuovo progetto navale e giustificarla dinanzi all'opinione pubblica.

Metternich credette di interpretare queste istruzioni nel senso che solo un accordo il quale garantisse l'assoluta neutralità inglese rispondesse a tale concezione e parlò in tal senso a Grey, come la pubblicazione inglese giustamente dice, ma essa non dice poi che per istruzione del Cancelliere quella domanda fu ritirata. La formola tedesca chiedeva solo una neutralità relativa. Le trattative proseguirono finchè Metternich propose la nota aggiunta: « l'Inghilterra osserverà perciò neutralità benevola nel caso che la Germania venisse portata alla guerra ».

Poichè Grey aveva osservato che l'Inghilterra non aveva accordi di neutralità con gli altri Stati, Metternich notava che la politica inglese da anni non aveva dato motivo ai francesi di dubitare della sua neutralità destando anzi la fede in un eventuale aiuto. Invece da anni la Germania non aveva sicurezza nella neutralità inglese. Vi erano state negli ultimi tempi situazioni che avevano lasciato prevedere un eventuale aiuto militare agli avversari della Germania; perciò un accordo di neutralità sarebbe stato superfluo alla Francia e necessario alla Germania. Grey negò che l'Inghilterra avesse pensato ad un attacco alla Germania. Metternich ribattè che nella precedente estate vi era il pericolo di complicazioni guerresche e ciò andava appunto evitato con l'accordo della neutralità. Grey rispose dichiarando espressamente che anche se i due paesi proseguivano senza limitazione i loro armamenti navali ciò non doveva significare che le trattative cadessero, anzi sperava che gli avviati ufficiosi rapporti continuassero sulle questioni territoriali e coloniali, e che dopo un certo tempo le trattative per un accordo politico simile a quello proposto dall'Inghilterra venissero riprese. Metternich rispose infine che il governo imperiale non vedeva nella formula inglese i presupposti che dovevano condurre a questi buoni risultati. Dopo ciò il governo tedesco incaricò Metternich di dire al governo inglese che non poteva prendere in considerazione il mutamento della sua legge navale quale era desiderato dall'Inghilterra, poichè l'Inghilterra stessa non si era voluta decidere ad un soddisfacente accordo di neutralità. Se Grey aveva osservato che la proposta tedesca andava oltre le consuete trattative che l'Inghilterra avesse con potenze estere, ciò poteva essere giusto; ma egli non teneva conto del fatto che anche ciò che offriva la Germania era senza precedenti nella storia. E così finirono le trattative.

Fino da principio, quando apparvero sulla Norddeutsche Allgemeine Zeitung *le prime pubblicazioni sulle trattative anglo-tedesche del 1912, noi osservammo subito che esse non giovavano affatto alla causa tedesca anzi nuocevano direttamente alla tesi stessa che, ispirando le pubblicazioni, il Ministero degli esteri tedesco si proponeva di mettere in luce. La storia di queste trattative, infatti così come essa è narrata dalla fonte tedesca stessa, mette in evidenza, in modo chiaro e incontrovertibile, le intenzioni aggressive che la Germania nutriva fino da allora. Le ulteriori spiegazioni e postille e sofisticazioni che la Cancelleria tedesca ha fornito per mezzo del suo organo ufficioso, mentre da una parte nulla hanno aggiunto di essenziale e nessun elemento hanno modificato o spostato nel giudizio del pubblico europeo, d'altra parte sono un chiaro sintomo del disagio polemico in cui il governo tedesco si è messo ispirando quelle quanto mai imprudenti pubblicazioni. Poichè nessun ragionamento, nessuna sottigliezza di argomentazione — e nemmeno la odierna postilla — potranno mai distruggere una cosa che è quella sostanziale, che cioè mentre l'Inghilterra era pronta a rassicurar la Germania che si sarebbe sempre astenuta da un attacco non provocato contro di essa e che nè per il presente, nè per l'avvenire faceva o avrebbe fatto parte di combinazioni politiche intese ad aggredirla, la Germania invece non si contentava di questo e voleva invece impegnare l'Inghilterra a non aiutare i suoi amici e a starsene in disparte in neutralità benevola per la Germania nel caso che questa si trovasse portata a una guerra nella quale essa invece doveva potere aiutare i suoi. In altri termini: escludere l'Inghilterra dalla politica europea. Una cosa da nulla!...*

La tragica situazione
di Scutari d'Albania

BARI, 9.

Il Corriere delle Puglie *ha da Scutari:*

« La situazione è tragica qui. I generi di prima necessità costano prezzi favolosi.

« Il sospetto e la rappresaglia sono all'ordine del giorno. Si vive una vita impossibile.

« Le più spiccate personalità albanesi sono arrestate e condotte, in ceppi, nell'interno del Montenegro.

« A costernare maggiormente questa cittadinanza è giunta la notizia che gli albanesi Luigi Gurucuci, notissimo anche in Italia, suo fratello Lazzaro Toppuli, Carraros Mustafà, Giulio Mehmed pascià, Issa Bolletinas Akif pascià di Elbassan, Frezzi bey ex-Governatore di Scutari, Sadik bey, Mehmed Sfeni ed altri sono stati uccisi in un campo di concentrazione montenegrino a colpi di mitragliatrice.

« L'eccidio è avvenuto nei dintorni di Scutari, a Jusha Skoj.

« La tribù degli Shala ha giurato vendetta ».

Se queste informazioni tragiche sui casi di Scutari corrispondessero alla realtà, sarebbero gravi. E non mancherebbero d'impressionare sinistramente l'opinione pubblica italiana, alla quale diversi dei nomi albanesi citati nel telegramma che noi riproduciamo sono conosciuti come nomi di buoni patrioti e di persone rispettabili.

Ma, fino a questo momento almeno, non si ha, nelle fonti competenti, conferma della strage che sarebbe stata perpetrata dai Montenegrini. E noi ci auguriamo che non sia confermata mai, per lo stesso decoro del popolo montenegrino che noi amiamo ritenere, fino a prova in contrario, altrettanto cavalleresco che eroico: e però incapace di mitragliare degli ostaggi chiusi in un campo di concentrazione.

La situazione di Scutari e della zona occupata dai Montenegrini, non è certo priva di difficoltà. Ma non sarebbe questa, in nessun caso, una giustificazione per tal sorta di eccessi.

* * *

A tale proposito riceviamo e pubblichiamo:

Cotesta onorevole Direzione ha avuto ragione di fare delle riserve sulla veridicità delle notizie riportate dal *Corriere delle Puglie* in forma di dispaccio da Scutari, 9 corr.

Secondo cotesto dispaccio i Montenegrini avrebbero compiuto un *massacro di patrioti albanesi*, uccidendoli, nientemeno con mitragliatrici in un campo di concentrazione! Se qualche circostanza simile fosse accaduta, il R. Governo di Cettigne ne avrebbe già informata questa Cancelleria.

Ora, in attesa delle chieste informazioni a Cettigne, conoscendosi il modo di agire sin troppo generoso del Governo e delle milizie del Montenegro durante le ultime tre guerre a riguardo dei nemici e dei prigionieri, si può con assoluta sicurezza affermare che i predetti massacri non sono avvenuti e non sarebbero nemmeno possibili dove regna un Sovrano così liberale, democratico ed umanitario, come Nicola I, di cui è proverbiale la generosità verso gli Albanesi, che a migliaia vivono comodamente nelle città del Montenegro, senza differenza con le popolazioni montenegrine.

Devo ancora notare che il dispaccio riprodotto nella *Tribuna* non è di certo partito da Scutari, e che quelle notizie sono tendenziose ed obbiettive come le famose precedenti — forse di identica fonte — secondo le quali i Montenegrini avevano occupato Scutari di buon accordo col Console Generale Austriaco e costui sarebbe stato poi ospite del Re Nicola nel palazzo reale di Cettigne, calunnie che, purtroppo, fecero il giro della stampa del Regno. L'odierna è dello stesso tipo, per cui è consigliabile di guardare con molta precauzione coteste corrispondenze di fabbrica austriaca, perchè solo all'Austria giovevoli ed alle sue seminagioni di discordia.

Il tentativo poi di far passare per amici dell'Italia, tipi venali come Boletinaz, Fenzi e compagni, che servirono la Turchia, l'Austria, il von Wied e chi li paga meglio, è addirittura un'ingiuriosa antitesi col sereno momento patriottico, che guida l'Italia a completare la propria unità in terre veramente italiane e ad apprezzare le simpatie dei popoli suoi naturali alleati e non meno naturali avversari dell'Austria.

Con distinto ossequio

Obbmo *Eugenio Popovich*
rappresentante del Montenegro.

Il gabinetto del Montenegro
dimissionario e ricostituito

CETTIGNE, 10.

Il generale Janko Vucotic, Presidente del Consiglio ha presentato le sue dimissioni insieme a quelle degli altri membri del Gabinetto.

Il Re ha incaricato il generale Vucotic di costituire il nuovo Ministero.

Tutti gli ex-Ministri conserveranno il loro portafoglio eccetto Pietro Plamenatz, ministro degli affari esteri, e Risto Popovic, ministro delle finanze, i quali si sono ritirati.

Il generale Vucotic, oltre alla Presidenza del Consiglio, assumerà il portafoglio degli affari esteri e il Consigliere di Stato Mirco Miouchkovic quello delle finanze.

L'accordo turco-bulgaro
sarebbe confermato da Radoslavoff

LONDRA, 10.

Il corrispondente da Sofia della Morning Post, *in un telegramma datato 7 settembre annuncia che la conclusione del trattato turco-bulgaro per la cessione della ferrovia Dedeagac, è stato confermato da Radoslavoff in una intervista. La concessione della Turchia consiste nella linea ferroviaria con la stazione di Karagac, oltre ad una striscia di territorio larga due chilometri lungo la riva sinistra della Maritza.*

Invece la Turchia non ha ceduto nulla sulla riva destra del fiume Tungja.

Il presidente del Consiglio bulgaro ha dichiarato che l'occupazione dei territori ceduti avrà luogo fra dieci giorni. La cerimonia si svolgerà alla presenza di ministri bulgari e di pascià turchi.

Una indiretta conferma dell'accordo turco-bulgaro è fornita da un telegramma del corrispondente ateniese del Times *il quale annuncia una notevole concessione bulgara alla Turchia. Il prefetto di Gumuigina ha revocato l'ordine col quale proibiva ai turchi di passare attraverso il territorio bulgaro dando così una chiara prova che le relazioni fra i due paesi si sono rapidamente migliorate.*

Sarebbe stato firmato ieri

ZURIGO, 10.

La Deutsche Tageszeitung, *in un telegramma da Sofia, dice che il trattato per la regolarizzazione della frontiera turco-bulgara è stato firmato ieri dalle due parti contraenti.*

La Bulgaria riceverebbe duemila chilometri quadrati della Tracia turca e potrà occupare i nuovi territori fra quindici giorni.

Le autorità turche li abbandoneranno entro questo termine.

La decisione sarebbe considerata come un nuovo successo della politica del Presidente del Consiglio Radoslavoff, la cui posizione sarebbe notevolmente consolidata.

A sua volta, il corrispondente da Sofia della Frankfurter Zeitung *telegrafa che in tutta la Bulgaria si fanno grandi preparativi per solennizzare l'anniversario dell'annessione della Bulgaria settentrionale e di quella meridionale. Le feste avrebbero luogo il 19 settembre. Pare che nello stesso giorno vi sarà anche la solenne occupazione del territorio ceduto dalla Bulgaria alla Turchia.*

Il generale Fitcheff a riposo

PARIGI, 10.

Il corrispondente dell'« Echo de Paris » da Salonicco telegrafa che l'ex-ministro della Guerra ed ex-capo dello Stato Maggiore bulgaro generale Fitchef, ha chiesto di essere messo a riposo.

La ripresa a Gallipoli

LONDRA, 10.

Il corrispondente del « Daily Telegraph » da Mitilene segnala una violenta ripresa di attività nella penisola di Gallipoli donde è giunta per tutta la giornata di martedì l'eco di un continuo fuoco di artiglieria. Il centro del combattimento è stata la baia di Suvla dove le truppe britanniche hanno guadagnato un altro considerevole tratto di terreno.

I Turchi fortificano Costantinopoli

ATENE, 10.

La « Patris » riceve da Costantinopoli queste informazioni:

Le persecuzioni contro l'elemento greco continuano, ma con una certa moderazione.

Gli ufficiali tedeschi lavorano attivamente a fortificare Costantinopoli, in previsione di un forzamento dei Dardanelli. Nuove protezioni saranno costruite lungo la linea Derkos-Lekmege con nuove batterie e trincee.

Tre sottomarini, giunti recentemente dalla Germania sono stati ricomposti nell'arsenale, ma, malgrado tutti gli sforzi dei meccanici tedeschi, restano inutilizzati perchè non possono essere sommersi.

Si riparano attivamente le vecchie navi; il « Goeben » e il « Breslau » sono ugualmente in riparazione, la prima negli stretti protetta da un reticolato, la seconda nell'arsenale.

L'« Embros » riceve da Mitilene che il comando generale delle forze di terra e di mare è stato affidato definitivamente ai francesi.

... ed invocano
l'aiuto del Kaiser

PARIGI, 9.

Il corrispondente del *Temps* telegrafa da Dede Agatch che la situazione in Turchia diventa critica. I giovani turchi sono impossibilitati a calmare con i loro abituali mezzi l'esasperazione dell'opinione pubblica sia per le armate che ritornano dal fronte decimate sia per la mancanza di viveri.

Enver pascià è a corto di argomenti per incitare l'armata ad un'eroica ma inutile disperata resistenza destinata ad essere fatalmente infranta.

Durante la sua ultima visita al fronte dei Dardanelli, egli promise agli ufficiali di dar loro il cambio con ufficiali siriaci attualmente in riposo; ma la promessa non è stata mantenuta. Informazioni sicure segnalano una seria agitazione fra gli ufficiali ed i segni precursori di una rivolta contro i Tedeschi.

Il *Petit Parisien* riceve a sua volta da Atene da fonte autorizzata che il sultano di Turchia ha indirizzato una domanda urgente di soccorso all'imperatore di Germania dichiarando che i Turchi non possono più resistere a Gallipoli.

"Bisogna chiarire le relazioni bulgare-romene„

MILANO, 10. — Il *Corriere* ha da Bucarest:

L'ufficioso *Eco de Bulgarie* propugna un accordo con la Romania. Premesso che il Trattato di Bucarest, a cui si deve se le rivalità interbalcaniche si inaspriscono, che i romeni, rinunziando al feticismo per la teoria per l'equilibrio delle forze, hanno compreso il bisogno di fare concessioni ai bulgari e che Take Jonescu ha interpretato il sentimento dei suoi compatrioti, rileva che, non ostante le buone disposizioni, i rapporti bulgaro-romeni hanno bisogno di essere chiariti.

La Bulgaria vede nella sua unità nazionale e nell'amicizia coi popoli vicini un impegno della sua indipendenza e della sua prosperità e riconosce che in questo momento sarebbe opportuna una discussione leale e franca fra Sofia e Bucarest.

IL COMUNICATO DI IERSERA

Ardita ricognizione nell'Alto Cordevole

COMANDO SUPREMO, 9 settembre 1915.

Nella regione del TIROLO-TRENTINO, il nemico limita la propria attività ad azioni di artiglieria cui le nostre rispondono con efficacia. Così una ricognizione arditamente spinta fin presso le opere nemiche dell'ALTO CORDEVOLE, ha potuto constatare i rilevanti danni prodotti dai nostri tiri sul forte La Corte e sulla officina elettrica di RENAZ.

Nella conca di PLEZZO, le nostre artiglierie obbligarono una colonna nemica che, dal PREDIL, tendeva verso PLEZZO, ad arrestarsi e respingerla. Altra colonna che, dalla KAL[illegible] a nord-est del passo di PREDIL, scendeva verso questa località, venne abbattuta e dispersa.

Sul CARSO, nessun avvenimento di speciale importanza.

Il nemico lanciò numerose granate sul cantiere di MONFALCONE, provocandovi di nuovo un incendio; indi con i consueti tiri di interdizione cercò di impedire l'opera di spegnimento che tuttavia potè essere ugualmente avviata.

Un nostro velivolo bombardò ieri mattina la stazione ferroviaria di KLAUSE ad est di SANTA LUCIA, colpendola ripetutamente e danneggiando [illegible] il vicino ponte sul Baca.

CADORNA.

Il popolo e l'esercito russo alla riscossa

Il blocco progressista alla Duma - Nuovo successo sul Sereth

PARIGI, 10.

Il Temps *riceve da Pietrogrado i seguenti particolari sul blocco parlamentare che si è formato in Russia, dopo le lunghe e vivaci riunioni della Duma e la grande assemblea di Mosca.*

Il blocco si è formato tra i partiti moderati della Duma e gli elementi liberali del Consiglio dell'impero, un blocco liberale con tendenze progressiste. Il blocco comprende alla Duma la nuova frazione dissidente dei nazionalisti, il partito del centro e le due frazioni ottobriste, i progressisti e i cadetti, cioè una fortissima maggioranza dell'assemblea. Al Consiglio dell'impero il blocco non ha la maggioranza di fatto e non potrebbe sperare di essere di peso decisivo alla Camera alta che a condizione che il governo si mostrasse desideroso di inoltrarsi sulla via che gli si vuole tracciare. In questo caso la maggioranza conservatrice dell'impero non farebbe opposizione. I rappresentanti del blocco parlamentare, il primo negli annali costituzionali della Russia, si sono messi d'accordo sul programma reso pubblico sotto forma di dichiarazioni, dopo due settimane di trattative. I punti principali di questo programma sono: la formazione di un governo composto di personalità che godano la fiducia del paese, il rinnovamento del personale amministrativo provinciale; una politica che crei l'unione del popolo sopprimendo le divisioni fra nazionalità e classi; liberazione e reintegrazione nei loro diritti dei condannati per ragioni politiche o religiose; studio immediato dell'autonomia polacca; soppressione delle zone di residenza per gli ebrei; una politica conciliatrice verso la Finlandia; restaurazione della stampa della piccola Russia e degli operai; restaurazione delle associazioni operaie; eguaglianza dei diritti per i contadini e stabilimento definitivo della legge sulla temperanza. Venendo dopo le deliberazioni dei principali corpi costituiti di Mosca e Pietrogrado, la costituzione stessa del blocco parlamentare liberale come le sue dichiarazioni, sono sintomi caratteristici dello stato d'animo generale che vuole liberare la Russia dagli ostacoli che l'hanno privata finora della sua forza.

La Russia fidente
attorno allo Zar

LONDRA, 10.

I giornali commentano come l'avvenimento maggiore della guerra, in questa attuale fase, l'assunzione da parte dello Zar del Comando Supremo. Il *Times* dice:

Lo Zar è il Capo dell'Esercito e della Chiesa, il possessore del supremo potere politico, il simbolo vivente della volontà nazionale. In questo momento di crisi, quando il nemico ha posto piede sul suolo della vera Russia, egli decide di guidare in persona il popolo in armi, convinto che il suo esempio darà alla Russia una nuova forza. La sua decisione è degna di un grande sovrano. L'atto dello Zar riassume la stupenda risoluzione del popolo russo, di condurre la guerra a fondo; e basta ad infondere nuova fiducia nelle sue truppe provate dalla sventura, ridando loro l'ardore necessario per vincere. La decisione imperiale non trova che lodi nella stampa e nella opinione pubblica inglese. Non è mai successo che i Russi siano stati battuti quando lo Zar era a capo dell'esercito. Soltanto la guerra di Crimea e la guerra giapponese, durante la quale lo Zar rimase a Pietrogrado, terminarono infelicemente per la Russia.

Il colonnello Repington, il quale dice magistrale la condotta della guerra da parte del Granduca Nicola, trova che molti errori sono stati invece commessi dai Tedeschi. Perchè hanno occupato città, invece di battere le armate nemiche? — si chiede Repington. — La verità la sapremo certo un giorno; ma possiamo fin d'ora domandarci perchè durante due mesi grandi masse di truppe austro-tedesche siano rimaste immobili ed inutilizzate in Galizia, invece di essere utilizzate per le operazioni decisive che si svolgevano nel settore settentrionale. Quando si seppe che queste truppe non erano state mosse e che nessuna parte di esse era stata trasportata sul fronte di Vilna, tirammo un grande sospiro di sollievo, perchè in tal caso, senza quel concorso, le forze nemiche contro Vilna probabilmente non sarebbero bastate a sfondare le linee russe e a mettere seriamente in pericolo la ritirata. Sarà interessante apprendere più tardi perchè l'obbiettivo principale fu sacrificato a quello accessorio. Deve perciò darsi ampia lode al Granduca Nicola — afferma Repington — per essere riuscito, non ostante le pressioni nemiche lungo tutto il fronte a radunare a Vilna forze sufficienti a difendere la regione durante le giornate critiche; come lode va data a Russki per la tattica adottata che immobilizzò Below e costrinse il nemico ad iniziare un gran numero di marcie e contro-marcie. Però, tutto ben considerato, la colpa va data all'alto Comando tedesco, la cui strategia si è dimostrata imprevidente, e che fece cattivo uso delle masse di truppe a sua disposizione. Volendo far troppe cose in una volta, esso si lasciò sfuggire una occasione la quale non tornerà più.

A questo proposito è interessante rilevare, sulla scorta di quanto afferma la *Rjec* di Pietrogrado, che sarebbero sorti dissensi nell'alto Comando tedesco. Così vi è un partito capitanato di Hindenburg il quale insiste per l'avanzata a tutti i costi. Un altro partito invece, capitanato da Mackensen, consiglia di assicurarsi forti posizioni difensive sulla linea Riga, Kovno, Grodno, Brest-Litowsk, Kovel, Subno, Kamenee, finchè le linee di comunicazione possano essere completamente riorganizzate. Mackensen sostiene essere impossibile impegnarsi in una avanzata lungo un fronte di 700 miglia e più senza retrovie. L'attuale servizio si svolge con ferrovie imperfette su ponti traballanti e le strade maestre sono in pessime condizioni. Il tentativo di continuare l'avanzata in tali condizioni, è troppo rischioso.

Il Kaiser non ha ancora espresso la sua adesione all'uno o all'altro dei due partiti; però la decisione è imminente. E' interessante notare come i Tedeschi man mano che avanzano attraverso la regione paludosa del Poliessije, gettano una ferrovia la quale viene trasportata a sezioni già costruite coi binari già inchiavardati sulle traversine; cosicchè non resta che fissarli sulle strade ordinarie. Questa ferrovia improvvisata consente una velocità di dieci chilometri all'ora.

Nel *Daily Express*, il luogotenente colonnello russo Roustambek dice che la decisione dello Zar significhi che l'esercito è pronto ad iniziare una nuova èra nella guerra. Per me, qual russo, la cosa è chiara perchè se le autorità militari e politiche russe non avessero una grande fiducia nel successo, ed esistessero ancora dubbi circa la efficienza dell'esercito, non si sarebbe permesso allo Zar di porsi a capo delle armate.

Il successo sul Sereth
17.000 prigionieri in sei giorni

PIETROGRADO, 9.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul Sereth, nella regione più a sud-ovest di Trembovla il nostro passaggio all'offensiva, sviluppandosi sempre, il 7 corrente ha avuto per risultato di far cadere nelle nostre mani settemila soldati con tre cannoni e 36 mitragliatrici. Le nostre perdite sono state senza importanza. La sera dell'8 il nemico ripiegava in tutta fretta, inseguito dalle nostre truppe verso il fiume Strypa.

Il nostro successo a datare dal 3 corrente su tutta la fronte del fiume Sereth ci ha permesso complessivamente di impadronirci di 383 ufficiali, di oltre 17.000 soldati, di 14 grossi pezzi di artiglieria, di 19 di artiglieria leggera, di 66 mitragliatrici, di 15 cassoni di artiglieria. Insomma i nostri eserciti hanno realizzato fermamente e risolutamente un movimento conforme allo scopo prestabilito e considerano l'avvenire con sicurezza. L'esercito francese, nostro fedele alleato, bombarda terribilmente da quindici giorni la fronte tedesca.

Alla vigilia di grandi avvenimenti fra Vilna e Riga

Si prepara la riscossa

PIETROGRADO, 9.

Tra Wilna e Riga si preparano grandi avvenimenti.

Lo Zar è a Wilna: il generale Ruski è al comando di questo settore: non si dice nulla di quello che sarà operato tra breve; ma appare chiaro che la guerra russo-tedesca sta per entrare in una nuova fase.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 9.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione di Riga e presso Friedrichstadt non vi sono cambiamenti essenziali. Tra il fiume Lauta e Jacobstadt i combattimenti continuano con lo stesso accanimento: i Tedeschi non resistono ai nostri contrattacchi alla baionetta. Il nemico ha pronunciato una serie di attacchi il cui scopo sembra quello di respingerci sulla riva destra della Dvina. In direzione di Dvinsk fuoco di moschetteria, che è stato più violento presso Abeli.

Sulle strade di Wilna la situazione in sostanza è stazionaria; il nemico vi si trincera energicamente.

Nelle direzioni di Grodno e verso sud-est sullo Skidel e lungo la riva sinistra del Niemen, nella regione della foce del Ross, le nostre truppe ostacolarono il 5 corrente con accaniti combattimenti l'offensiva del nemico con l'unico scopo di infliggergli perdite. Il nemico ha operato attacchi specialmente ostinati nella regione di Skidel. Continuiamo il nostro ripiegamento perfettamente conforme allo scopo prestabilito, passando di tempo in tempo a contrattacchi; così presso Kokkovo, più ad ovest dello Skidel, i Tedeschi sono fuggiti dinanzi ad un nostro contrattacco.

Fra il Niemen ed il Pripet le nostre truppe ripiegano verso la regione tra il fiume Zelvianka e la borgata di Roujany. Lungo la riva sinistra del Pripet ostacoliamo l'energica offensiva della fanteria e della cavalleria nemica sulla strada da Kamennka a Skirski verso Pinsk.

Sulle strade verso Rovno le nostre truppe, dopo il combattimento dell'8 corrente contro importanti forze nemiche che progredivano lungo la ferrovia Olyka-Klevan ostacolano la loro avanzata sulle posizioni a monte dei fiumi Stoubel e Ikwa, ove il nemico appoggia la sua offensiva col fuoco di artiglieria dei più violenti che le nostre truppe sopportano coraggiosamente.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 10.

Si ha da Berlino, 9: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Hindenburg. — *Dal Baltico fino ad est di Olyta nessun cambiamento notevole. Tra Jasiory e il Niemen l'avversario oppone una vigorosa difesa.*

Le nostre truppe si sono avvicinate a Skidel. A sud del Niemen il nemico si è ritirato dietro la Zelvianka. Sulla riva occidentale si trovano ora soltanto le retroguardie.

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — *Anche qui la Zelvianka è stata raggiunta in numerosi punti combattendo con le retroguardie nemiche. A sud di Rosana il passaggio della della Rodsanka è stato forzato. Le truppe austro-ungariche continuano l'avanzata per la foresta a nord-est di Sielec.*

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Mackensen. — *Verso Chmosk abbiamo raggiunto la riva settentrionale della Jasiolda. Il nemico, costretto dalla nostra avanzata verso nord, ha sgombrato le posizioni verso Bereza Kortuska. Abbiamo ancora guadagnato terreno tra il lago Sporowskie ed il canale dal Nieper al Bug.*

Fronte sud-orientale. — *Il nemico che avanza a sud di Ostrow sul Sereth è stato respinto all'ala destra.*

Il comunicato austriaco

BASILEA, 10.

Si ha da Vienna, 9: Un comunicato ufficiale dice:

La nostra offensiva in Volinia continua. Ieri il fronte russo è stato rotto a nord di Olyka. Dubno, secondo punto del triangolo fortificato della Volinia, è stato preso. Ieri nel pomeriggio la cavalleria della landwehr austriaca è entrata nella città. I forti di sbarramento situati a monte di questa città sono in nostro possesso. L'esercito del generale Bohem Ermolli ha raggiunto sull'alta Ikwa ed oltrepassato Nowo Aleksyniec.

Le forze russe che hanno passato il Sereth, nel settore ad ovest di Trembovla, sono state in gran parte respinte. In questi combattimenti contro un nemico superiore di numero sono intervenuti con successo battaglioni della Guardia tedesca. Una tranquillità relativa regna sul Sereth inferiore e sul Dnjester. Distaccamenti austro-ungarici che combattono nella regione della Jasiolda hanno raggiunto la regione di Michalin.

Difficoltà sintomatiche
sul fronte orientale tedesco

PARIGI, 10.

Si ha da Berlino, via Amsterdam:

I giornali tedeschi pubblicano un manifesto rivolto dal Quartier Generale al pubblico al quale si raccomanda di non inviare più nè pacchi nè lettere pesanti alle truppe del teatro orientale della guerra perchè è possibile che, a causa dello stato impraticabile delle strade russe, venga completamente interrotto l'invio dei corrieri postali.

Lo Zar a Wilna
Il cordiale commiato col Granduca

PIETROGRADO, 10.

Nella regione di Wilna il fuoco di artiglieria è cessato completamente. La polizia e numerosi abitanti sono rientrati nella città.

Il commiato fra lo Czar e il granduca Nicola, al quartier generale imperiale, è stato calorosissimo. L'Imperatore ha salutato il Granduca ed è rimasto sul marciapiede della stazione finchè il treno non è scomparso completamente.

I giornali annunziano che il ministro delle Finanze, Bark, parte stasera per Londra.

Le continue perdite austriache
confessate dagli stessi combattenti

ZURIGO, 9.

La Zuercher Zeitung pubblica una lettera da campo austriaco alla Tofana in cui si dice che gli austriaci hanno sempre avuto perdite; sopratutto nell'ultimo tempo, hanno assai sofferto e le loro file sono inoltre assottigliate per le malattie.

L'esercito russo non deporrà le armi prima della vittoria finale.

PIETROGRADO, 10.

Commentando il passaggio del comando dell'esercito russo dalle mani del granduca Nicola a quelle dell'imperatore, la *Novoje Wremia* scrive che l'avvenimento frusterà le speranze di pace della Germania. Non si può più avere illusioni — dice il giornale — che l'esercito russo deponga le armi prima della vittoria finale.

Continuano intanto, nei giornali, le discussioni sui presumibili obbiettivi immediati e lontani dei Tedeschi in Russia.

La massima pressione continua a svolgersi sull'ala destra russa contro l'alto comando del generale Russky, che difende Riga a Vilna. Data la superiorità numerica del nemico e il grande numero di artiglierie di cui dispone la posizione sulla linea del Niemen si giustificano delle apprensioni.

Il *Rjetch* ritiene che esista effettivamente un piano tedesco di invasione della Russia in due anni con una interruzione durante l'inverno.

Il giornale *Birgevia Viedomosti* crede che nella prossima primavera i Tedeschi cercheranno di impadronirsi dei grandi centri perchè le condizioni difficili del fronte occidentale rendono poco probabile non solo una offensiva francese ma anche una offensiva tedesca.

La bella difesa russa
sulla Dvina e le munizioni

PIETROGRADO, 10.

La bella difesa russa sulla Dvina è stata facilitata da una abbondante fornitura di munizioni. Le strade sono trasformate in vere paludi ed il trasportarvi l'artiglieria, costituisce un compito sovrumano. Le automobili sono inutilizzabili. I Tedeschi obbligano gli abitanti che restano, anche le donne ed i fanciulli, a costruire piste di legno per loro uso.

Si dice che gli Austriaci imitino sempre più la tattica in masse serrate dei Tedeschi; ma, in ragione della loro minore disciplina, si dà loro ad intendere che mitragliatrici tedesche sono impostate alle loro spalle, per il caso di un tentativo di sbandamento da parte loro. Negli scorsi giorni a Tlusle una colonna austriaca, che aveva questo timore, si aprì letteralmente il passaggio attraverso i trinceramenti di fili di ferro dentato con la sola forza rappresentata dall'urto dei loro corpi.

Con quali mire economiche i Tedeschi marcerebbero verso la Russia meridionale

GINEVRA, 10 settembre.

All'articolo con cui giustificava le presumibili ragioni strategiche di una eventuale offensiva tedesca verso la Russia meridionale, il critico militare del *Journal de Genève*, colonnello Feyler, ha fatto seguito con un altro non meno interessante in cui esamina quali argomenti economici potrebbero consigliare alla Germania la supposta offensiva.

Il Feyler comincia col riferirsi, sulla scorta di dati statistici pubblicati dall'Almanacco di Gotha, alle condizioni del commercio tedesco nel biennio 1912-1913.

Da questi dati risulta che la fortuna commerciale della Germania consiste sopratutto nella sua esportazione d'oggetti parzialmente o interamente manifatturati.

La Germania infatti mentre guadagna con la sua esportazione d'oggetti manifatturati una somma annuale dai quattro ai cinque miliardi di marchi, ha bisogno di importare dall'estero per tre miliardi e mezzo di materie prime, e per due miliardi di derrate alimentari.

La guerra ha fatto cessare, se non tutti, certo la più gran parte dei quattro o cinque miliardi di guadagno; ma in compenso, bisogna riconoscere, non è stato più necessario alla Germania l'acquisto all'estero dei tre miliardi e mezzo di materie prime. E questo se è senza alcun dubbio un impoverimento, non è tuttavia un disastro che produca la rovina immediata.

Però la guerra — ed è qui il problema — non ha fatto cessare il consumo di derrate alimentari, poichè in Germania la popolazione industriale e commerciale se non dà più incremento ai guadagni d'esportazione a causa della guerra, continua però egualmente a richiedere pel suo stomaco le necessarie derrate d'importazione. Certo in Germania oggi si mangia meno di prima: a poco a poco si è dovuto rinunciare al consumo della carne che prima veniva facilitato dai 250 milioni di marchi di animali vivi da macello importati dall'estero annualmente. A questa deficienza di alimentazione si è cercato di trovare un compenso coltivando razionalmente una parte del suolo tedesco che fino ad ora non era stato utilizzato a questo scopo.

Non di meno la situazione attuale è profondamente anormale: non solo perchè l'equilibrio è egualmente compromesso fra il numero degli stomachi da accontentare e la quantità massima di produzione alimentare attualmente ottenibile dal suolo tedesco; ma che anche perchè il difetto di mano d'opera causato dalla guerra non permette di intensificare questa produzione; e perchè inoltre non è possibile che la ripartizione dei prodotti alimentari avvenga in misura eguale fra tutti gli elementi della popolazione. Infatti gli elementi civili devono oggi acconsentire ad una diminuzione della loro parte in favore degli elementi militari, a cui viene assegnata la parte maggiore.

Tale la condizione della Germania. — Consideriamo ora — soggiunge il Feyler — le condizioni dell'Ukraina, e cioè della terra dove si suppone diretta l'offensiva tedesca.

L'Ukraina è un paese meraviglioso. I tre quarti del territorio sono abbondantemente produttivi e il mite clima che vi si gode è favorevolissimo tanto alla coltivazione dei cereali, quanto all'allevamento del bestiame. La parte coltivabile dell'Ukraina rappresenta il 50 0/0 della sua superficie: in Europa solo la Francia può vantarsi di una percentuale maggiore (56 0/0).

Malgrado le vaste zone ancora serbate incolte, la produzione del frumento, di segala e di orzo data annualmente dall'Ukraina sorpassa i 150.000.000 quintali, cioè un terzo di tutta la produzione russa. Il raccolto annuale del tabacco è di 700.000 quintali. Inoltre l'Ukraina possiede i frutteti più estesi e più ricchi, e le viti più belle di tutta la Russia.

Infine il grosso bestiame dell'Ukraina si computa per 30.000.000 di capi, circa un terzo cioè di quello che si trova in tutta la Russia: e il piccolo bestiame e il pollame rappresentano la metà di quello della Russia intera. Lungo le coste marine si raccolgono annualmente [illegible].000.000 di chilogrammi di pesce. Le foreste, tutte industrializzate, coprono una superficie di 110.0000 chilometri quadrati.

Queste cifre sono di per se stesse abbastanza eloquenti. Più eloquenti ancora appariranno quando si pensi che il Feyder le ha riassunte da un articolo recente di una rivista settimanale che si pubblica a Berlino sotto gli auspici delle sfere più intellettuali, più colte e più influenti della Germania. Questa rivista porta un titolo caratteristico: *La più grande Germania, Rivista settimanale per il mondo tedesco e la politica coloniale.* — L'articolo reca la firma del dottor Paolo Rohrbach, e non è che una recensione, manipolata secondo le ambizioni pangermanistiche, di un'ampia opera del dott. Stefano Rudnyky, professore all'Università di Leopoli, intitolata: *L'Ukraina e gli ukraini.*

Dopo ciò non sarebbe arrischiato il ritenere che in Germania già si cominci ad additare una nuova meta agli eserciti del fronte orientale.

Non altrimenti Bonaparte — commenta argutamente il colonnello Feyder — mostrava ai suoi soldati affamati le pianure italiane, esclamando: « Io vi conduco nel paese più ricco del mondo... voi là troverete gloria, onore, *ricchezze* ».

Il Belgio, non che i dipartimenti francesi occupati, sono ormai esauriti: la Polonia devastata non offre che debolissime risorse. Se la guerra dovesse durare, la piccola Russia potrebbe rappresentare un valore ben maggiore, ed una volta conquistata potrebbe nelle trattative di pace essere un argomento molto più vantaggioso che non le paludi gelate del nord.

E poi ciò che è ben preso può essere — non si sa mai — anche ben conservato...

Tali, sommariamente le ragioni economiche che si unirebbero a quella strategiche per giustificare l'ipotesi di un'offensiva austro-germanica verso il sud piuttosto che verso il nord.

Ma ancora una volta — conclude il Feyder — la valutazione di tutti i piani tedeschi in qualunque direzione essi siano, o Pietrogrado, o Mosca, o Kiew, è subordinata ad una incognita: e cioè lo stato esatto delle forze militari impiegate.

Bisognerebbe credere che gli eserciti tedeschi avessero ancora tanta forza di resistenza e tanto spirito di offensiva da poter intanto sopportare delle nuove enormi perdite durante un'avanzata per lo meno equivalente a quella che essi hanno compiuto attraverso la Polonia; e da potere poi essere condotta vittoriosamente contro la Francia e contro l'Inghilterra.

Se questo non fosse, l'Ukraina potrebbe benissimo apparire ora alla Germania come una terra promessa — salvo poi ad apparire domani, e irrimediabilmente, come una paradiso perduto.

Il testimone che affermò
che il « Lusitania » era armato

WASHINGTON, 10.

Il tedesco Stahl, che dichiarò sotto giuramento di avere visto a bordo del « Lusitania » quattro cannoni, e che si riconobbe più tardi colpevole di spergiuro, è sempre detenuto. La testimonianza di Stahl fu una di quelle su cui l'ambasciatore Bernstorff appoggiò l'affermazione della Germania, che il « Lusitania » era armato.

Stahl, nell'inchiesta, ora finita, è stato condannato per falsa testimonianza a 18 mesi di carcere e ad una multa.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: La lotta di artiglieria prosegue attorno ad Arras, nella regione di Roye e sulla fronte della Champagne. In Argonne gli attacchi nemici non si sono rinnovati. La giornata di ieri è stata contrassegnata da un violento duello di artiglieria. Il cannoneggiamento è stato pure abbastanza vivo nella Woevre, nel Bois de Mortmare.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 10.

Si ha da Berlino, 9: Un comunicato ufficiale dice:

Nell'Argonne le nostre truppe sono passate ieri all'attacco a nord-est di Vienne-le-Chateau. La fanteria efficacemente sostenuta dalla artiglieria ha preso le posizioni nemiche e parecchi punti di appoggio su un fronte di una larghezza di più di due chilometri e per una profondità da 300 a 500 metri, e tra le altre l'opera Marie Thérèse, spesso citata dai Francesi.

Durante la notte dal 7 all'8 i docks di Londra ed altri impianti del porto e delle vicinanze sono stati largamente bombardati con granate esplosive ed incendiarie. Il risultato è stato assai soddisfacente. I nostri dirigibili, malgrado il violento cannoneggiamento subito sono ritornati incolumi.

Squadriglie di aeroplani tedeschi hanno attaccato Nancy.

La situazione

Nel Tirolo-Trentino il comunicato segnala soltanto azione di artiglieria, molto attiva per parte del nemico. L'artiglieria nostra vi risponde con efficacia. Ormai noi siamo giunti a contatto delle più aspre e munite barriere fortificate austriache, in quella regione del Tirolo-Trentino nella quale le difficoltà del terreno, specialmente nella zona dolomitica, e quelle della neve rendono molto lente le operazioni nostre di investimento. Il terreno di approccio tutto battuto dalle artiglierie nemiche da lungo tempo postate e da quelle mobili il cui postamento e spostamento è facilitato dalla rete stradale a tale scopo pure da anni costruita dagli Austriaci, rendono delicate le operazioni di investimento. Questo tanto più che le posizioni tenute e munite degli Austriaci non sono in condizioni tali da permettere attacchi a viva forza, ma richiedono lento lavoro di assedio.

Intanto il nemico ha rinunciato a quanto pare a svolgere azione attiva con truppe mobili e si limita all'azione del fuoco. Questo è provato dal potere le nostre ricognizioni spingersi fino a controllare l'effetto del tiro nostro contro i forti austriaci, come segnala il Comando essere avvenuto relativamente al forte La Corte e contro le officine elettriche di Renaz nell'alto Cordevole. Sul fronte est il Comando constata la nostra padronanza col fuoco sulla Conca di Plezzo, padronanza che è provata dalla possibilità per parte nostra di impedire in tale settore qualunque movimento delle truppe mobili della difesa meridionale del Predil. In pari tempo la frase del Comunicato che sul Carso nessun avvenimento si è avverato di speciale importanza ammette la continuazione delle nostre operazioni di lento approccio, in sviluppo di esecuzione. E' un sintomo da tenersi presente la furia che ha preso agli Austriaci di demolire gli abitati da noi occupati e lo prova l'insistenza nel cercare da parte austriaca di riuscire a danneggiare Monfalcone, impresa di nessun valore militare. Un nostro velivolo invece danneggiò la stazione ferroviaria di Klause (ad est di S. Lucia) e il vicino ponte sul Baca. Questo è vero e proprio scopo militare.

Teatro orientale. Il successo russo in Galizia verso Tornapol, modifica specialmente moralmente la situazione. Essa evita il pericolo che la Bessarabia e il contatto con la Rumenia siano ancora minacciati dagli Alleati. Come di leggeri si comprende un tale fatto esercita una influenza sulle tergiversazioni degli Stati Balcanici. Però è un successo locale e non prelude ancora ad una controffensiva russa. Infatti la superiorità di artiglieria degli alleati ha impedito ai Russi di poter conseguire tutto il resultato di così potente movimento loro e della disorganizzazione delle truppe austro-tedesche che stavano loro di fronte. Sul rimanente del fronte situazione immutata e cioè lenta ritirata del centro russo, ma ben scarsi successi dei Tedeschi a Nord. La manovra russa, che ora pare siasi fatta più aggressiva, inceppa e incaglia la manovra tedesca che non è libera nei suoi movimenti.

Le resistenze russe nell'uno o nell'altro settore del fronte, resistenze che richiedono sforzi assai grandi per parte dei Tedeschi per superarle, obbligano gli Alleati a frequenti spostamenti per farvi fronte e legano così i movimenti degli Alleati alla manovra russa. Per dare un'idea della lentezza dell'avanzata, si noti che tanto al centro quanto a nord della linea di battaglia gli Austro-Tedeschi hanno proceduto con guadagno medio di circa 7 chilometri al giorno. E questo dove i Russi si sono ritirati dopo aver opposto resistenza. In ogni modo alle ali i Russi resistono e trattengono l'avanzata tedesca.

Le attualità della Medicina

UNA LOTTA COMINCIATA CON L'UOMO — « NATURA SUPREMA MEDICATRIX » — TERAPIA SINTOMATICA — LA CHEMIOTERAPIA, IDEALE DELLA MEDICINA — UN PRODIGIOSO MISTERO NATURALE — LA GUARIGIONE NON E' CHE UNA IMMUNIZZAZIONE SPONTANEA — I MATERIALI DIFENSIVI — QUAL'ERA SINO A POCO FA LA FUNZIONE DELLA MEDICINA — LO STUDIO E LA SOLUZIONE DI UN GRANDE PROBLEMA — I SIERI E I VACCINI — UN RADICALE MUTAMENTO ATTUALE O IMMINENTE — GABINETTI UNIVERSITARI E GABINETTI INDUSTRIALI — LE GUERRA EUROPEA E LA « VEDOVA ALLEGRA » — L'ISTITUTO SIEROTERAPICO MILANESE E LA INDIPENDENZA SCIENTIFICA DELL'ITALIA

La lotta contro la malattia ha iniziato col primo gemito di dolore dell'animale. Il gemito, infatti, e il grido svolgono un'azione analgesica. Questa lotta che è, dunque, antica quanto la vita, giacchè tutte le forme di esistenza, comprese le più torpide e, in apparenza, morte, possiedono indubbiamente reconditi meccanismi di conservazione, ha attraversato, per quanto concerne l'uomo, innumerevoli fasi, che si chiamano stregoneria, empirismo, semplicismo, e, con maggiore o minor diritto, scienza medica, a mano a mano che noi ci siamo orientati verso lo studio dell'organismo nostro per strappare alla natura il segreto della guarigione.

« Strappare alla natura » non è una frase fatta. E' una realtà che la natura guarisce il male. *Natura suprema medicatrix* è l'aforisma vero per eccellenza. Tanto vero, che ciò che noi, volgarmente, chiamiamo « malattia », anzichè malattia è, in realtà, la cura che la natura instaura contro il male.

Soltanto dopo molti secoli è apparsa, finalmente, e da poco, questa magnifica verità che forma in base, ormai quadrangolare, della medicina quale è e quale sarà. Oggi abbiamo imparato che la febbre è uno dei più energici strumenti impugnati dalla natura contro le infezioni: che la tosse si propone di espellere dalle vie respiratorie materiali pericolosi; che analogo scopo si prefigge la diarrea per quanto riguarda l'intestino: che tutte le accentuazioni e le deviazioni delle normali funzioni dell'organismo rispondono alla benefica intenzione di compensare e di correggere qualche lesione. Le stesse manifestazioni fisiologiche che chiamerei pre-patologiche, come la stanchezza, il sonno, taluni disturbi visivi, talune modificazioni secretorie, che ci danno noia, sono benevoli segni coi quali la natura ci avverte che siamo saturi di veleni e che dobbiamo limitarne la produzione e favorirne l'eliminazione; come con la fame e con la sete essa ci addita l'opportunità e la necessità di fornirci di nuovo combustibile.

Prima che questa nozione così semplice fosse acquisita alla medicina, avemmo, e per quanto tempo purtroppo! la terapia sintomatica; in forza della quale si strappavano all'organismo le sue migliori difese, abbandonandolo inerme al vero male, annidato nelle sue cellule, sotto forma di agente infettivo, di corpo estraneo biologico, di quello, cioè, che oggi si chiama *antigene*.

Con tale conquista un passo enorme fu fatto contro l'ideale della medicina, che è la chemioterapia: chemioterapia vuol dire infatti la cura dell'organismo malato con un rimedio capace di colpire unicamente, elettivamente l'antigene, e che possegga, quindi, verso il bacillo un'affinità esclusiva. E bene dir subito che, per ora (possiamo fiduciosamente sperare per poco) la medicina non conta a questo proposito che l'elegante, ma non pienamente riuscito tentativo dell'Errlich e Hata contro la *Spirochaeta pallida* e il *Trypanosoma* e le brillanti esperienze contro altre spirillosi, ancora in attesa, però, di pratica soddisfacente applicazione? Che importa?

Noi ricordiamo tutti i goffi, brevi radenti tentativi di Wright e Piazza d'Armi, qui a Roma. Chi avrebbe osato affermare allora, e soltanto, sperare che, dopo pochi mesi, l'aviazione si sarebbe stabilita nella nostra civiltà, quasi a fianco dell'automobilismo?

Il genio umano presenta, spesso, di questi fenomeni. Mille, duemila anni di preparazione apparentemente inutile e ridicola, e poi, immediatamente dopo l'ultimo tentativo così insufficiente da indurre alla disperazione, ecco sbocciare, perfetta, l'invenzione come la candida esplosione della « hypomea », al primo palpito del crepuscolo.

Così, dal lungo, penoso, caliginoso travaglio dell'alchimia medievale, balzò lucente l'unità della materia nella mente del padre Secchi e dalla unità della materia alla unità della forza e alla identità dell'una e dell'altra, il passo fu di mesi prima che di anni.

Oggi, in attesa della chemioterapia ideale, la natura, con le sue guarigioni spontanee, ci sta insegnando tale un mistero che, agli occhi di chi lo intravede appena, appare già come un prodigio.

E' semplice.

In virtù di quale forza il malato di tifo può spontaneamente guarire?

Solamente per questo: che la presenza del bacillo specifico nel suo sangue determina immediatamente nel sangue stesso una mobilitazione di forze che si propongono di distruggere lo straniero. Quest'azione è sostenuta da varie armi, tutte collaboranti ad uno stesso intento, sebbene con mezzi diversi.

Non appena l'antigene entra nell'organismo i leucociti ne sentono la presenza in virtù di una facoltà che si chiama *chemiotassi positiva*. Non ogni antigene, però, esercita verso i bacilli un potere chemiotattico positivo. Citerò, per essere più chiaro, un esperimento classico. Se si inoculano le spore del carbonchio sintomatico (malattia speciale dei bovini), sotto la cute di un animale, questo non ammala. Ma se lo si inocula con acido lattico, che ha potere chemiotattico negativo, i leucociti si allontanano e l'animale ammala e muore. Quando i leucociti entrano in azione distruggono lo straniero mediante una sostanza speciale che essi posseggono e che si chiama *microcitasi*. Il meccanismo d'azione, però, non consiste tutto qui. Perchè la vittoria del leucocita contro l'antigene sia meno incerta, è necessario il concorso di talune sostanze che si chiamano genericamente protettive e che hanno il nome specifico di *opsonine*. Queste sostanze posseggono la proprietà di disporre gli antigeni a cadere più facilmente preda dei fagociti.

Naturalmente considerando due sieri di sangue, l'uno appartenente a un malato, l'altro ad un individuo sano, se metteremo a contatto dell'uno e dell'altro un germe patogeno, il leucocita si comporterà variamente verso il germe, secondochè saranno più o meno accentuati i poteri opsonici dell'uno e dell'altro siero. Se il siero malato e il siero normale avranno un potere opsonico uguale, i leucociti ingloberanno pari numero di germi. Allora l'indice opsonico del siero è uguale ad uno. Se i leucociti del siero malato inglobano un numero maggiore di germi, allora l'indice opsonico è superiore all'unità: ed è inferiore all'unità se i leucociti inglobano nel siero normale numero di germi superiore a quello che inglobano i leucociti del siero malato.

Ma questa fase e questa forma di lotta non ha, ancora, la maggiore importanza. Direi quasi che i leucociti si possono paragonare, in un campo di battaglia, a quei soldati che sbarazzano il terreno dai cadaveri perchè questi non ammorbino e non infettino il campo.

Il nemico ha da sostenere l'assalto di schiere di prima linea ben più formidabili: sono le energie battericide immagazzinate nei succhi, nel siero e nel sangue: sono quegli *anticorpi*, la cui presenza è suscitata da un prodigioso automatismo, all'ingresso di ogni antigene, e che si chiamano *antitossine, battericidine, agglutinine*, secondo la modalità da esse preferita per distruggere l'antigene e che sono sperimentalmente dimostrabili e dosabili.

La produzione di questi materiali difensivi, la loro azione battericida, tutto questo colossale movimento nuovo ed inatteso, inducono nell'organismo un corrispondente aumento di attività, che ha la sua prima espressione, come ogni specie di aumentato lavoro, nell'aumento della temperatura (febbre). Ed ecco perchè la terapia sintomatica che interpretava la febbre come un nemico da combattere, combatteva, in realtà, il più utile tra i collaboratori del medico, quello cioè senza il quale l'organismo non può sostenere la lotta contro l'antigene.

Oggi, infatti, la febbre si combatte soltanto nel senso di contenerla entro quei limiti che non inducano in organi vitali (cuore, cervello, ecc.) alterazioni che renderebbero per sè stesse impossibile l'esistenza all'organismo.

Quando il numero degli antigeni e la loro virulenza, quando le virtù difensive dell'organismo sono tra loro in tale proporzione da avere per risultanza finale la disfatta degli antigeni e il trasporto dei loro cadaveri fuori dell'organismo o la loro disinfezione, allora si ha la immunizzazione spontanea, volgarmente detta guarigione.

Sino a poco fa, quando si era acquistata la nozione di questa verità, ma non si possedevano ancora mezzi curativi analoghi a quelli naturali, la medicina teneva verso l'organismo malato un forzato contegno di benevola neutralità. Si contentava, cioè, di rispettare, entro certi limiti già spiegati, i fenomeni coi quali l'organismo malato tenta di procurarsi la guarigione e cercava di sostenere l'energia nervosa e la resistenza del cuore. Infatti in un tifoso la cura più razionale era costituita da questi capisaldi: igiene della camera; aereazione; bagni tiepidi come modica sottrazione di calore e come riattivatori della circolazione cutanea e del sistema nervoso generale: dieta tale da evitare all'intestino ogni lavoro e ogni fermentazione; tonici cardiaci; diaccio sul capo, avvolgimenti freddi, quando occorrevano, quale antitermico: infine qualche modesto e altrettanto problematico tentativo di disinfezione intestinale. Insomma il medico più assennato altro non faceva che attendere dall'organismo la immunizzazione spontanea, fornendo al malato quell'energia che gli permettesse di attendere nelle migliori condizioni l'esito favorevole all'organismo della sua lotta contro l'antigene.

Ma mentre i medici pratici si limitavano a questo contegno alquanto passivo di fronte alle infezioni, nei gabinetti universitari e nei laboratori scientifici si lavorava con indomita tenacia e con sagacia acutissima a trovare il mezzo o di introdurre direttamente nell'organismo malato nuovi materiali difensivi, quando quelli naturali siano insufficienti (sieri: immunizzazione passiva) o di introdurre nell'organismo principi capaci di suscitare nel suo sangue e nei suoi tessuti nuovi materiali difensivi (immunizzazione attiva: vaccini).

E il problema è stato in massima brillantemente risolto, appunto mediante l'invenzione dei sieri e dei vaccini. Per modo che oggi il medico veramente razionale non trascura di curare le infezioni coi vaccini o di premunirsi contro di esse con le vaccinazioni preventive.

I sieri si ottengono dal sangue di animali nei quali con successive inoculazioni di antigeni è stata prodotta la quantità di anticorpi necessaria a neutralizzarne l'azione. Essi sono indicati, in prima linea, contro le malattie tossiche; vale a dire contro quelle infezioni, il cui agente resta alloggiato al punto d'ingresso e si contenta di diffondere di lì, in tutto l'organismo, i veleni di sua produzione. Appartengono a questa categoria le infezioni la difterite e il tetano. Nessuno ignora, infatti, i prodigiosi risultati che si ottengono in queste due malattie con la immunizzazione passiva dei relativi sieri.

I vaccini si ottengono preparando con processi speciali gli antigeni: togliendo loro ogni virulenza e ogni proprietà nociva, ma conservando in essi la facoltà di suscitare gli anticorpi. Essi sono così introdotti nell'organismo nel quale esaltano e determinano la produzione del materiale difensivo e sconfiggono l'antigene conducendo l'organismo alla immunizzazione spontanea, ossia alla guarigione. Essi sono indicati contro le infezioni i cui bacilli, dalla porta d'ingresso, hanno tendenza di diffondersi nell'intero organismo.

Chi sono gli uomini che studiano questi grandiosi problemi e che li risolvono, dove si manipolano i sieri ed i vaccini? Le officine nelle quali si svolge quest'azione tanto brillante dal punto di vista scientifico ed umanitario, ma tanto irta di difficoltà e di gravissimi pericoli, sono appunto i gabinetti universitari e i laboratori privati e industriali. Topi, cavie, cani, cavalli, termostati, autoclavi, microscopi, mirabili strumenti di precisione, innumerevoli colture di microbi, schiere, cioè, di tubetti dove vegetano in vari mezzi di coltura i più terribili nemici dell'umanità, controllo infallibile, prudenza teologale, formano il contenuto principale di questi templi, dove sacerdoti in candide clamidi hanno l'oscura compiacenza di sottrarre ogni giorno alla gelosa custodia della natura una rivelazione di più intorno al mistero della longevità...

Nei gabinetti universitari il problema è considerato di preferenza dal punto di vista dottrinario e teorico: negli istituti fornitori dei sieri e vaccini, lo scienziato passato alla preparazione in grande acquista nel quotidiano speciale cimento una peculiare agilità di intelletto, una destrezza ed un acume che gli permettono di muovere con garibaldina audacia all'assalto di posizioni di straordinaria importanza strategica e spesso contese alla fredda disciplina del gabinetto scientifico.

Il mondo dei profani, al quale non sfugge il più piccolo perfezionamento nel motore degli aeroplani, non ha la menoma nozione della magnifica grandiosa posizione conquistata dal nostro Paese in Europa, dal punto di vista della siero — e della vaccinoterapia.

La guerra europea può averci, forse, lasciato senza i giocattoli di Norimberga, senza macchine e senza lastre fotografiche, senza dame viennesi e senza... *Vedove allegre*; ma, grazie al cielo, non soltanto il nostro esercito, ma perfino eserciti stranieri hanno trovato in Italia tutto il materiale migliore necessario alla immunizzazione dei combattenti contro le più temibili infezioni.

Tra gli altri grandi nostri istituti scientifici, l'Istituto Sieroterapico Milanese ha potuto svolgere la più efficace sua cooperazione con le nostre Direzioni di sanità così civile come militare. Ciò che più è da rilevare è che, se la coraggiosa operosità dell'Istituto Sieroterapico Milanese è stata al più rivelata dalla guerra, essa è, ciò nondimeno, d'antica data.

Non c'è infezione di qualche gravità contro la quale l'Istituto Sieroterapico Milanese si trovi disarmato. Esso possiede riserve di sieri e di vaccini curativi (*alla Wright*) stafilococcico, streptococcico, gonococcico, colibacillare, contro l'influenza, pneumococcico, tifico, antimelitense (contro la febbre di Malta), e di vaccini profilattici, antitifico, anticolerico e antipestoso.

Così l'Istituto Sieroterapico milanese ha dimostrato splendidamente che se l'Italia non è ancora indipendente dallo straniero per quanto riguarda i nastrini e i bottoni, può fare brillantemente da sè per quanto spetta la più alta forma di civiltà, la tutela, cioè, scientifica dell'uomo contro la malattia e la morte. **Dott. ALBERTO GRBL.**

Lettere dalla Svizzera

Le paure dell'Olanda

e l'Europa nuova di Bethmann Hollweg

ZURIGO, settembre.

Il Cancelliere dell'impero germanico ancora una volta ha stuzzicato un vespaio; e, manco a farlo apposta, proprio nell'istante e proprio nel paese, a cui meno si pensava.

In verità, c'è tanto da fare in altri paesi neutrali, che ora quasi non si pensava più all'Olanda. Da qualche tempo pareva realmente che le vespe olandesi avessero ritirato il pungolo; pareva che si fossero finalmente decise a starsene chete. O fossero le vittorie tedesche nello scacchiere orientale, o fossero gli spaventosi eccidii e le inenarrabili miserie di questo primo anno di guerra, fatto sta che, in questi ultimi tempi, era subentrata la calma all'eccitamento dei primi giorni.

Invece, adesso, ecco il Cancelliere dell'impero germanico salire alla tribuna parlamentare a parlare d'una « Europa nuova »; e se dall'una parte il suo temerario piano di guerra e di pace riscuota applausi, dall'altra al contrario giungono al nostro orecchio voci ben diverse. Il signor von Bethmann-Hollweg ha affermato che male si concilierebbe con la pace mondiale una Inghilterra, che voglia dettare la sua volontà all'universo intero: « Ma perchè dovrebbe essere conciliabile con la pace mondiale una Germania onnipotente? » domandano all'Aia, a Rotterdam, ad Amsterdam. E da nessun paese neutro vennero al Cancelliere, come risposta alle sue aspirazioni, tanto chiare espressioni di diffidenza quante dall'Olanda.

Proprio di lì, proprio dalla monarchia, accanto al cui trono sta in piedi, come principe consorte, il rampollo d'una casa regnante tedesca; proprio da quella piccola, diletta Olanda, che molti tedeschi continuano ad accarezzare, a considerare come la sorella minore della Germania.

Ed è vero: una certa affinità naturale, una certa consanguineità vi è tra quei due paesi. Ve lo possono dimostrare, come due e due fan quattro, gli etnologi e gli storici, gli antropologi e i glottologi. Nulla però secca gli olandesi più di quell'aria di protezione, più di quel contegno di superiorità amorevole, che assumono spesso i tedeschi.

Non ci sarà niente di male, non si nasconderanno secondi fini; forse sarà davvero la famosa voce del sangue, che si fa sentire. Ma certi tedeschi sono un po' troppo petulanti, quando cominciano a parlare dell'Olanda. « Il piccolo nostro vicino tedesco » lo chiamano talora. La sua lingua è tedesca, si dice. Tedesco è il suo modo di sentire e di pensare, si soggiunge. « Tedesca è la mia diletta patria al basso Reno; non inglese, non francese, no: tedesca, tedesca fin alle ossa » scriveva ancora recentemente un professore dell'Università di Bonn. E memori delle lunghe guerre fra l'Olanda e l'Inghilterra, molti tedeschi pensano veramente che, bisognosa di protezione, la piccola Olanda si appoggi alla Germania e si compiaccia di lei come di sorella maggiore.

La realtà è invece — lo osservava ancora qualche giorno fa, severamente ammonendo, un grande giornale berlinese — la realtà è che l'olandese, fiero, come egli è, del suo passato, non ne vuol sapere nè di quell'amore protettivo nè di quella tutela. Pur non dimenticando i colpi assestati dall'Inghilterra alla sua patria, l'olandese, se non è inglese e nemmeno francese, non è neppure tedesco. Egli è soltanto olandese, null'altro che olandese. Superbo della sua storia e della sua magnifica cultura, egli si è formata una coscienza nazionale vigorosissima. Appunto perchè l'Olanda ha cessato di fare una gran parte nella politica mondiale, appunto perchè è fieramente geloso del suo passato e vive con le sue tradizioni, appunto perciò l'olandese è mortificato, quando gli si vuole far sentire la sua debolezza, il suo bisogno d'essere protetto. Anzi, è mortificato solo che gli si ricordi — e sia anche con espressioni di amore fraterno — che la sua patria è tedesca, che essa è sorella minore della Germania.

No, l'Olanda è soltanto e vuol essere soltanto olandese, amica di tutti, sorella minore di nessuno. È appunto perciò, da quando è scoppiata la guerra, essa nutre vive apprensioni per la propria esistenza nazionale, guarda con cresciute preoccupazioni proprio verso colei, che l'accarezza e le si proclama sorella maggiore.

I tedeschi dicono che tutto ciò è conseguenza della campagna di calunnie, fatta dalla stampa francese e inglese, che tutto ciò è effetto delle false voci, diffuse intorno alle crudeltà, che avrebbero commesse le truppe del Kaiser. Che questo abbia influito sull'animo degli olandesi, è sicuro, o almeno molto probabile; sebbene anche i tedeschi, dal canto loro, non siano stati inerti, e abbiano fatto un'attiva propaganda, e abbiano fondato in Olanda una rivista spiccatamente germanofila, e tutti i giorni mandino da Berlino all'Aia e a Rotterdam e ad Amsterdam interminabili telegrammi. Questa contropropaganda tedesca però non ha potuto penetrare nelle masse, non già perchè avesse maggior vigore quella anglo-francese, ma perchè il terreno era, già per natura, siffatto, che non vi potevano germogliare i semi provenienti da Berlino.

L'Olanda non è germanofila, non è mai stata germanofila, scriveva, alcune settimane fa, un giornale berlinese, rispondendo a un pubblicista cattolico, il quale aveva affermato che una delle « più dolorose sorprese » per la Germania fu quella di dover constatare che, in questa guerra, anche l'Olanda si mostrò poco ben disposta e talora addirittura ostile contro la nazione tedesca. Ma perchè essere sorpresi? Ciò poteva accadere soltanto a chi edificava e contava sulla tanto vantata consanguineità, ma non a chi conosceva il vero stato delle cose, il vero stato d'animo degli olandesi.

Per quanto stretti e numerosi siano i vincoli e i rapporti intellettuali e commerciali, che esistono fra la Germania e l'Olanda, il libero e democratico popolo olandese non poteva compiacersi di quel venticello feudale e militarista, che soffiava dalla vicina Prussia. Le sue simpatie convergevano piuttosto verso la Francia, verso l'Inghilterra; e se questa distrusse l'antica grande potenza coloniale dei Paesi Bassi, vero è che in molti circoli non si temeva più la Gran Brettagna, ormai satura, ma si vedeva nelle voglie pangermanistiche un pericolo per la stessa esistenza nazionale dell'Olanda.

Calunniosa campagna della stampa londinese e parigina? Nessuno nega e nessuno approva certe esagerazioni, certi modi di propaganda. Ma non vi era bisogno nè di fiabe, nè di menzogne, nè di calunnie, per irritare gli olandesi, per destare nell'animo loro preoccupazioni e sgomenti. Essi sentivano dalle case loro il rombo delle cannonate, che distrussero Liegi e Anversa. Essi vedevano, ogni giorno, precipitare nelle loro città, nelle loro strade, nelle loro chiese decine di migliaia di belgi, di uomini e donne, di vecchi e bambini, che erano dovuti fuggire dalle loro case devastate, che avevano dovuto abbandonare le loro dimore, i loro averi, i loro malati. Eppure, il Belgio era neutrale come l'Olanda. Chi poteva garantire che all'Olanda stessa non sarebbe toccata egual sorte? Quando brucia la casa del vicino, anche noi siamo in pericolo. Laonde, un giornalista berlinese, mandato in Olanda a studiare l'ambiente, scrisse, già qualche mese fa, al suo giornale che, a spiegare gli umori degli olandesi verso i tedeschi non vi è che una risposta esauriente: il Belgio!

E ora doveva proprio venire ancora il discorso del Cancelliere Bethmann Hollweg coi suoi piani di guerra e di pace: quei piani, i quali fanno dire al più diffuso giornale olandese, che il giorno in cui essi fossero realizzati, regnerebbe in Olanda la paura. E' vero; il pericolo non è imminente; e sarebbe stoltezza il credere che l'Olanda si accinga a cambiare politica, a scendere in campo. Il governo ha dato finora numerose e sicure prove di voler restare neutrale; e mantenimento della neutralità va insistentemente chiedendo la gran maggioranza del popolo. Ma d'altra parte non bisogna dimenticare che vi è anche un partito della guerra, alla cui tenace agitazione si deve, forse in prima linea, se l'effettivo di pace fu portato da 300 a 700 mila uomini. E non bisogna dimenticare nemmeno che quando il *Nieuwe Rotterdamsche Courant* prevede che in Olanda regnerà la paura, quella non è voce isolata. Lo stesso *Allgemeen Handelsblad*, il quale è piuttosto tedescofilo, diceva, già parecchie settimane fa, che le voglie annessionistiche di certi circoli politici tedeschi sono una minaccia per l'esistenza nazionale dell'Olanda. « Forse — scriveva esso — resteremo in vita ancora alcuni anni, fino a che la Germania lo permetterà. E allora, un bel giorno, la sarebbe finita anche per noi ».

Così non sarà. Ma intanto — leggevo, la settimana scorsa, in un giornale tedesco — la discussione, se si debba scendere in campo contro la Germania, assume in Olanda forme sempre più stupefacenti, mostra sempre più che il momento è irto di pericoli. Adesso poi è venuto il discorso Bethmann Hollweg. Credo anch'io che egli è ben lontano dall'avere la menoma mira sulla Olanda. Ma egli non vivrà sempre nè starà sempre al potere. Checchè ne sia, le sue parole hanno rinfocolate le antipatie, hanno fatto aumentare la paura. E in politica la paura è forse il pericolo maggiore.

GUSTAVO SACERDOTE.

Un sequestro di bandiere tricolori a Trento

Il caso è interessante davvero. Quando nei primi mesi del corrente anno si parlava di trattative serie per la cessione del Trentino e della linea dell'Isonzo all'Italia, a Vienna, nei circoli ufficiosi, si era talmente convinti che le trattative sarebbero giunte a buon porto, che il Luogotenente del Tirolo, per incarico del Ministero, aveva diramato una circolare confidenziale ai Capitanati del Trentino, avvertendoli che probabilmente, per assicurarsi della neutralità dell'Italia, si sarebbe dovuto cedere alla stessa buona parte del Trentino, dove la popolazione è di nazionalità assolutamente italiana. La circolare invitava i capitanati ad accordarsi coi capi dei Comuni e colle autorità civili per preparare questa « dolorosa » cessione, che — aggiungeva la circolare — sarebbe stata temporanea (!). Malgrado il carattere confidenziale della comunicazione, i patriotti trentini ne furono subito informati. Vi figurate il loro entusiasmo, forzatamente nascosto? Si riteneva che l'annessione sarebbe avvenuta da un momento all'altro, e segretamente nelle case le donne imbastivano bandiere tricolori. In quei giorni, palpitanti di speranze, le signore di Trento facevano incetta di stoffe bianche, rosse e verdi. In un convento di monache, quelle religiose avevano improvvisato un laboratorio di bandiere tricolori e le macchine da cucire lavoravano assiduamente. Ma venne il 4 maggio, la denuncia della Triplice, venne il 23 maggio, la dichiarazione di guerra. A Vienna non se l'aspettavano. Fino all'ultimo avevano sperato di evitarla. E ciò spiega il furore bestiale del governo austriaco contro i suoi sudditi di nazionalità italiana.

A Trento la Polizia era stata informata dai soliti confidenti, che in molte case si confezionavano bandiere tricolori, ma conoscendo il tenore della circolare del Luogotenente d'Innsbruck, non aveva preso nessun provvedimento. Se l'Austria cedeva all'Italia il Trentino, la Polizia di Trento poteva chiudere un'occhio, e magari tutti e due e non riconoscere i tre colori. Era un daltonismo politico, suggerito dalle circostanze. Ma la guerra improvvisa ha aperto tutti i cent'occhi d'Argo della Polizia austriaca. E fu una caccia al tricolore organizzata coi noti sistemi austriaci. Perquisizioni, sequestri, arresti. Intere famiglie trentine furono mandate nei campi di concentrazione di Katzenau presso Linz, altre furono internate presso Innsbruck, esposte a ogni sorta di persecuzioni e villanie.

In quanto alle povere monache, quelle del laboratorio, furono tutte arrestate. Intervenne in loro favore monsignor Endrici, principe vescovo di Trento, ma senza risultato. Era sospetto d'irredentismo anche lui. Qualche deputato del gruppo cristiano-sociale, ben quotato alla Dieta d'Innsbruck, ha richiamato l'attenzione del Luogotenente del Tirolo sulle persecuzioni della Polizia di Trento.

— Siete voi — Alssero — col vostro comunicato intempestivo, che avete preannunziata la cessione del Trentino, e incoraggiata la preparazione delle bandiere italiane.

— E' vero. — Ma ogni l'Italia ci ha dichiarato la guerra. — E quello che poteva essere una logica conseguenza della nostra cessione, diventa semplicemente un crimine di alto tradimento.

E le perquisizioni, gli arresti, gl'internamenti continuarono ancor più su vasta scala.

a. g.

PAESAGGI DEL CADORE

IL LAGO DI MISURINA

NEL CADORE ANTICO E NUOVO

Dove è caduto Gino Laganà

(Dal nostro inviato speciale)

CORTINA d'AMPEZZO, settembre.

Finalmente ho saputo.

Gino Laganà, il nostro collega, il nostro fratello alla *Tribuna*, è caduto qui vicino, ai piedi della Tofana, nella piccola Valle di Fiorenza, l'11 dello scorso luglio.

Giovine di molto ingegno e di molta cultura, vera tempra di giornalista e perciò amante della vita avventurosa e agitata, aveva tentato diverse vie; aveva viaggiato, aveva scritto, aveva sognato. L'anno scorso, non ostante tutte le preghiere della consorte e degli amici, aveva voluto inscriversi ad una scuola di aviazione. Gli spazi immensi del cielo, la vertigine delle grandi altezze lo attraevano, lo soddisfacevano. Finalmente pareva avesse trovato la sua via. Benchè ricchissimo, aveva bisogno di lavorare, di soffrire, di cimentarsi ad ogni privazione, di fortificarsi ad ogni pericolo. Aveva nelle vene il sangue di suo padre, l'ex-direttore generale della Navigazione Italiana, che dal nulla, salendo da una barca a vela a un vecchio piroscafo e da questo a una nave più grande, aveva saputo crearsi fama e fortuna.

In Gino Laganà era un'irrequietezza, una espansività gioconda, un'esuberanza di pensiero e di affetti, che avvincevano chiunque lo conoscesse.

Appena l'Italia dichiarò la guerra all'Austria, Gino Laganà volle essere fra i primissimi ad arrolarsi volontario; e fu nominato sottotenente in un reggimento di fanteria. Gli amici ricordano la sua gioia quando partì per il fronte. Il dolore per il distacco dall'affezionatissima signora — una bella e buona figlia dell'ardente Sicilia, tutta dedita a lui, che non viveva se non per lui — fu attenuato e superato dall'entusiasmo col quale Gino, il buon Gino andava a compiere il suo dovere di soldato.

Lo mandarono nel Cadore; e il sottotenente Laganà fu esempio di coraggio, di abnegazione, di disciplina ai colleghi ufficiali ed ai soldati, così com'era stato esempio a tutti noi della *Tribuna* per operosità e spirito d'iniziativa.

In un combattimento rimase ferito; e dovè tornare a Napoli per curarsi. Ma, appena guarito, ancora convalescente, volle raggiungere di nuovo il fronte, là sulla Tofana terribile, dove dirigeva le operazioni, diffondendo intorno a sè un fascino straordinario, Antonio Cantore.

E fu mandato in Val di Fiorenza, una piccola valle fra la Tofana e Col Rosa, dove più imperversava il fuoco nemico, dove più accanita era la lotta per la conquista delle posizioni dominanti, dove i nostri si sono più volte scontrati a corpo a corpo con gli austriaci che scendevano dalle trincee di montagna per ricacciarci sulla strada d'Alemagna...

In un assalto vigoroso contro il nemico, alla testa del suo plotone che lo seguiva con ardore e con fiducia, che lo obbediva ciecamente, Gino Laganà, preso di mira dagli austriaci, fra un grandinare di proiettili, cadeva ferito gravemente alla testa e in altre parti del corpo. I soldati lo raccolsero, lo trasportarono a un luogo di pronto soccorso; ma Gino era già morto. Non aveva proferito una sola parola. Aveva avuto soltanto un sorriso, facendo un gesto vago; pareva che volesse salutare per l'ultima volta i suoi commilitoni.

Fu trasportato a Cortina, e di là a Zuel, dove, a cura del cappellano militare che presta servizio presso un deposito della Sanità, fu seppellito nel piccolo cimitero che si è improvvisato là presso.

Alla salma furono resi gli onori militari. Assistevano alla tumulazione ufficiali e soldati del suo reggimento, estremamente commossi.

Oggi ho visitato la tomba del nostro Laganà. E' su un'altura, in uno spiazzo a destra della strada che da Cortina scende a Zuel, in mezzo a una selvetta di pini altissimi.

Nel piccolo cimitero sono in tutto una decina di tombe; quella di Gino è la prima a sinistra. V'è un croce di legno, nera. Sulle assi è scritto in caratteri bianchi: *Sottotenente Gino Laganà, ...mo Reggimento fanteria, XI luglio* 1915.

Ai piedi della croce è collocata una pietra rotonda, bianchissima, sulla quale sono incise e dipinte in rosso queste parole: *Per la Patria e per il Re*. Non altro.

La tomba non ha un fiore. E' tutta terra e pietre. Perciò è più commovente; è più degna di lui, semplice, schietto, nemico d'ogni forma superflua.

Accanto a lui dormono, in altre tombe anch'esse nude, il capitano Corrado Milesi, del suo stesso reggimento, morto nel giugno scorso; e il tenente Angelo Rigoli, morto il 15 agosto.

Il piccolo cimitero è silenzioso. Non s'ode che lo stormire delle foglie e qualche cinguettio d'uccelli. Ma nella grande cerchia dei monti nevosi e frastagliati non regna la pace. Gino Laganà forse ode ancora di laggiù. Di quando in quando, rimbomba il cannone. A Val di Fiorenza si combatte e si vince...

La notizia della morte di Gino Laganà fu appresa con grande costernazione di tutti a Napoli, a Roma, in Sicilia. Io non volevo credere. Ora ho qui dinanzi la triste, la irreparabile realtà.

La sua signora non potè più resistere senza di lui e, pochi giorni dopo, si tolse la vita. Una tragedia, una prova sublime di amor coniugale!

Così Gino Laganà ha dato alla patria non solo tutto sè stesso, ma tutta la sua famigliuola, il nido lungamente sognato di felicità. E' un eroe.

Inchiniamoci, colleghi, fratelli. Io ho baciato quella tomba a nome della *Tribuna*; e, quando mi sono allontanato dall'umile cimitero di guerra che raccoglie i resti dell'amico buono e valoroso, ho invidiato quell'angolo di pace fra i pini odorosi, contristandomi perchè forse non mi sarà dato di morire così.

ALIGHIERO CASTELLI.

L'anniversario della vittoria dell'Ourcq

PARIGI, 9.

Un gruppo di deputati di Parigi e della Senna ha diretto al generale Maunoury un attestato di riconoscenza dei parigini in occasione dell'anniversario della vittoria dell'Ourcq che spezzò l'onda tedesca e dopo la quale contemplando la sconfitta tedesca il generale Maunoury disse: « Ecco ciò che attendeva da 44 anni ».

L'indirizzo dichiara che in tutte le memorie rimarranno scolpite queste parole: « Maunoury sull'Ourcq e Parigi salvata dai Tedeschi ».

Il collegio germanico di Roma trasferito a Innsbruck

ZURIGO, 10.

Il Collegio germanico a Roma, diretto dai gesuiti, ha trasferito la sua sede a Innsbruck, dove subito dopo lo scoppio della guerra fra l'Austria e l'Italia si rifugiò il rettore, padre Schrenberg. Il collegio è stato incorporato nella facoltà teologica dell'università di Innsbruck la quale è pure diretta da gesuiti.

Nell'isola di Pelagosa

ORTONA A MARE, 21.

La Pelagosa è un gruppo di piccole isole nel bel mezzo dell'Adriatico e fu sempre ritenuta di pertinenza dell'Italia e facente già parte dell'antico Regno di Napoli. Sorge in direzione del semaforo di Torre Mileto, vicino alla foce del Lago Varano, a 28 miglia dalla costa del Gargano e 24 miglia dall'isola di Cazza che precede quella di Lagosta e di Curzola, ad un'altezza di 87 metri dal livello del mare. Essa si compone di Pelagosa grande e Pelagosa piccola, distanti fra loro 250 metri, che culminano il gruppo delle isole e sulle quali l'Austria edificò un castello rettangolare a due piani, con un faro ad una fiamma fissa bianca visibile a 50 chilometri e che si eleva di 22 metri sulla cima più alta, in modo da formare una vedetta preziosa delle nostre coste ad un'altezza di 100 metri. Più in basso vi costruì la chiesa di San Michele che si presta anche al ricovero notturno dei pescatori di Comisa (Lissa) che vi esercitano la pesca delle sardine nella stagione propizia. Le altre isolette sono Sasso d'Ostro, Pampano, Manzi e Sasso di Tramontana.

Le carte idrografiche austriache pongono la Pelagosa a 42 23 30 gradi di latitudine e 16 15 12 di longitudine, con una estensione complessiva di mq. 3032. La profondità del mare varia da m. 24 nel versante orientale a m. 110 nel versante occidentale e le isolette sono divise da piccoli canali da 24 a 30 metri.

Il nome di Pelagosa ricorda forse gli antichi Pelasgi — scrive Eliseo Reclus — e questa isola si trova nelle acque italiane, ma l'Austria-Ungheria, che vi mantiene un faro, ne serba il possesso. Vi si trovano curiosi oggetti di tutte le epoche, compresa l'età della pietra e qualcuno crede siavi anche una cava di marmo rosso.

Per quante ricerche si siano fatte, non pare che esistano oggetti e marmi degni di nota e quelli che conoscono da vicino le isole narrano che esse sono formate da ammassi di roccie, con le cime aguzze di calcare pliocenico, impervie, tutte grotte e anfrattuosità, di difficile approdo, sebbene abbia fondali alti, tanto che le barche vi possono approdare da ponente per evitare gli scogli e le secche pericolose di levante, a cui è da aggiungere quella di Cajola, che dista 3 miglia da Pelagosa, sporgente in due cime aguzze di 6 o 7 metri e che un triste nome ha acquistato nella marina mercantile per i non pochi infortuni e naufragi.

I nostri vecchi marinai ortonesi, che l'hanno in altri tempi visitata, narrano che una zona di territorio era una volta coltivata e vi abitavano poche famiglie nella stagione del raccolto, poichè d'inverno la bora è terribile. Qualcuno ricorda che vi si esercitava la caccia al bue marino, esistente anche in qualche isola dalmata, e che si trovava nascosto nelle caverne. Esso pesava circa un quintale ed oggi non se ne ha più traccia; sembra che appartenesse ad una specie di lamantino (*manatus australis*).

Per la sua importante posizione militare l'Austria vi ha dedicato tutte le sue cure, lasciandovi una vedetta in permanenza e nel 1910 vi progettò anche una stazione radiotelegrafica, dopo l'impianto del telegrafo ottico, per avere una guida sicura al suo naviglio leggero, che oggi ha il compito di aggredire col suo naturale spirito di barbarie le nostre ridenti coste adriatiche, rese deserte dai numerosi bagnanti, ma più che mai solidali e fidenti nel futuro trionfo dei nostri destini.

Se l'eterno nemico d'Italia nulla ha risparmiato per i suoi lungimiranti propositi di aggressione, i nostri uomini politici ben prevedevano la portata di ogni innovazione nel mare: e ricorda che l'on. Imbriani nel 14 marzo 1891 presentò una interrogazione alla Camera sull'abusiva occupazione di Pelagosa, additando così gli immensi pericoli che essa apportava all'Italia. Il Governo nella seconda tornata del 26 giugno 1891, senza entrare nel merito ne rimandò la discussione a dopo... maturo esame. Nella seduta successiva l'on. Imbriani se ne dolse inutilmente e nell'8 dicembre dello stesso anno l'interpellante, stanco di attendere e indispettito, convertì la sua interrogazione in interpellanza; ma il Governo, che doveva evitare qualunque motivo di attrito con l'Austria, nel giorno 16 detto mese, consenziente la Camera, ottenne il rinvio della discussione. Il giorno dopo il deputato di Corato protestò con la sua parola violenta ma generosa; rinnovò le sue rampogne anche nella seduta del 26 gennaio 1892, sfidando invano il mutismo del Governo che non volle mai rispondere e senza che siasi entrato mai nel merito della interpellanza, la profezia dell'ardente repubblicano produsse una grande impressione che non ebbe alcun seguito.

L'Austria aveva compreso la grande utilità di Pelagosa e l'occupazione in quel momento la lasciava tranquilla e sicura perchè qualunque obiezione non l'avrebbe mai fatto rinunziare ad un'ottima base di rifornimento per sommergibili e siluranti e ad una importante posizione militare, data la distanza di appena 50 chilometri dalla nostra costa, che formava la bieca cupidigia del famoso ammiraglio Montecuccoli.

Ora la nostra occupazione di Pelagosa — la prima isola riconquistata nel basso Adriatico — toglie al nemico il mezzo di valersi dei punti più avanzati verso la nostra sponda, dai quali più agevolmente sorvegliava i movimenti delle nostre navi, e che rappresentavano stazioni di rifornimento di siluranti e di aeroplani che si spingevano con tanta sicurezza sulle nostre città costiere.

Dall'inizio della guerra, Pelagosa era stata più volte bombardata; ma ciò non ostante continuava a rimanere in comunicazione ottica con la costa dalmata. L'opera del nemico doveva essere debellata; e perciò fu necessario occuparla definitivamente e quando i nostri baldi marinai vi sbarcarono, sfidando ogni pericolo, di nottetempo e con grande celerità, dovettero durare gran fatica a scovare e far prigionieri, dopo minuziose ricerche, gli uomini che la presidiavano e che si tenevano nascosti nelle numerose e profonde anfrattuosità e grotte dell'isola.

Il successo dello sbarco fu completo perchè l'equipaggio dei nostri cacciatorpediniere e navi ausiliarie vi portò non solo quanto occorreva per una efficace difesa, ma anche per ogni necessità della vita.

I tentativi successivi fatti dal nemico contro la nostra occupazione non hanno sortito alcun effetto e l'isola, così importante per la sua posizione strategica, è tornata in nostro potere e saprà deprecare i novelli tentativi di aggressione alle coste del basso Adriatico.

La Pelagosa, così comune e famigliare ai nostri naviganti che la raggiungono dopo 83 miglia da Ortona, non è nuova ai combattimenti navali. E' nel tratto di mare fra Pelagosa e Curzola che avvenne la famosa battaglia fra Veneziani e Genovesi dell'8 settembre 1298. Li Lamba Doria comandava le sessanta galee genovesi e Andrea Dandolo le novantacinque veneziane. I Genovesi, spaventati dalla preponderanza del nemico, proposero di cedere le navi, purchè rimanessero liberi gli equipaggi; i Veneziani pretesero si arrendessero a discrezione, onde quelli pugnando col coraggio della disperazione vinsero e di tutta la flotta veneta scamparono appena trenta galee; fra i prigionieri vi era anche Marco Polo, il quale scrisse nel carcere la descrizione dei suoi viaggi.

TEODORO MARINO.

Non si beve più di notte a Berlino

ZURIGO, 9.

La Polizia di Berlino ha emanato divieto di vendita notturna delle bevande alcooliche.

Il Comando supremo della Marca di Brandeburgo, allo scopo di risparmiare le sostanze illuminanti, permette che i veicoli a cavalli non abbiano fanali.

La Camera di Commercio di Wiesbaden, richiamandosi ai divieti di esportazione, avverte che i viaggiatori che vanno all'estero non debbono portare seco che oggetti personali indispensabili e, possibilmente, per questi debbono provvedersi di permesso. In seguito alle proteste dei cacciatori per il vietato acquisto di proiettili, il Governo tedesco ne permetterà limitatamente la compera, anche perchè altrimenti mancherebbe la selvaggina che spesso sostituisce la carne bovina.

Libri di guerra

"Da Kant a Krupp"

Se il titolo di questo opuscolo, stampato con altri di H. Bergson, di Bianchon, Narsy, Jullian, etc., in una collezione di *Pages actuelles* (Edit. Bloud et Gay, Paris), può sembrare non immune d'un eccesso paradossale, la trattazione rapida e disciplinata dell'autore: Léon Daudet, rettifica le intenzioni e le constatazioni; e non lascia residuo di sospetto di irriverenze o ingenuità polemiche come quelle di cui abbiamo avuto troppi saggi, su per le riviste e i giornali, in questo primo anno di guerra.

Il Daudet traccia le linee d'una grande reazione nazionale o latina, contro l'influenza colturale e l'azione tedesca. Dopo una analisi autobiografica dei primi entusiastici rapporti, suoi e della gioventù francese di trent'anni fa, con la metafisica tedesca, rileva le cagioni profonde del distacco e del disincantamento, che hanno avuto il torto secondo lui, come secondo M. Barrès, di non concludere in una opposizione totale, organica e coerente.

Lo schema dei passaggi e delle filiazioni, ch'egli si guarda bene dallo sforzare, si può riassumere così: Kant, derivato di Lutero e di Rousseau, definisce l'individualismo tedesco e ne fissa il principio essenziale — Fichte applica questo individualismo alla nazione tedesca, considerata il popolo degno di governare oggi il mondo civile — I successori di Kant e di Fichte non fanno che affermare ed esagerare queste tendenze, rivendicando alla Germania, nella realtà esterna, la colonizzazione dell'universo; nella realtà interiore, la scoperta dell'incosciente — L'unità filosofica, linguistica, etnica così definita, vien realizzata politicamente da Bismarck — L'armata tedesca è lo strumento di questa unità perpetuata e del suo dominio sul globo.

L'opuscolo, oltre che per la giustezza e solidità dei punti generali, e l'esposizione chiara e stringente, si raccomanda per la felicità di luoghi specialmente ben riusciti, per es. intorno a Schopenhauer, colto in un brillante parallelo con Mefistofele; e intorno alla desolata vecchiezza del principe di Bismarck.

"Il Papa in guerra"

Il rapporto di Kant e Lutero, toccato nell'opuscolo di cui sopra abbiamo fatto segno, ha servito anche a Mario Missiroli in un suo breve e vivace scritto: « *Il papa in guerra* » (Bologna, Stab. poligrafico emiliano). Scoppiata la conflagrazione europea i cattolici italiani, com'è noto, sembrarono propendere per gli imperi centrali, parendo loro che la Germania e l'Austria fossero le sole nazioni rimaste ferme al principio di autorità, la vittoria delle quali sarebbe stata di salutare lezione alla democrazia massonica e rivoluzionaria. Ma il papa fu più chiaroveggente dei cattolici, osserva il Missiroli.

La Chiesa, in sostanza, non dimenticò neppure un momento quel che la maggioranza dei cattolici parve dimenticare; e cioè che questa guerra, originariamente germanica, proviene dalla terra classica del liberalismo e della Riforma, dell'individualismo e del razionalismo assoluto, dello Stato moderno e del socialismo. Non dimenticò nemmeno un momento la propria tenace tradizione; e di aver sempre fatto risalire al razionalismo la distruzione delle basi dell'autorità, della giustizia, del diritto naturale, di tutte le deità, insomma, di fronte alle quali l'individuo deve limitare la sua libertà. Estendendo il campo d'accusa su tutte le forme dell'attività umana, la Chiesa ha finito con l'accusare il razionalismo, che pone la verità in un perpetuo « fieri », in una serie infinita di azioni che non coincidono mai con un tipo ideale; coll'accusarlo, addirittura, di avere instaurato la guerra come regola unica della vita e della storia. E chiamandosi alla originaria pregiudiziale ascetica, ha affermato, infine la propria neutralità; nel senso che, con ciò, distribuisce fra tutti i belligeranti, in uguai misura la responsabilità del mostruoso conflitto, perchè tutti, in un modo o nell'altro, sono usciti dalla vera fede, aderendo a un razionalismo che pone la guerra come regola suprema del mondo.

Documenti di guerra

Con idea molto felice, e con esecuzione che ha saputo non sacrificare la bontà della idea, Gaston Lollivet ha raccolto, in un denso volume, edito dall'Hachette, col titolo « *Six mois de guerre* », « *Août 1914-Février 1915* », un numero ingente di quei documenti sui quali, più tardi, dovrà lavorare lo storico di questa guerra immane.

A partire dal resoconto della conferenza che, nel novembre 1913, alla presenza del generale von Moltke, il Kaiser ebbe con Re Alberto del Belgio, e nella quale l'Ambasciatore francese Cambon a Berlino ebbe il presentimento esatto della tragedia imminente, il compilatore ha riunito tutti i documenti diplomatici, anche se d'interesse soltanto secondario; gli atti parlamentari, e, quando l'opera fu rimessa dalle mani dei diplomatici in quelle dei generali e dei soldati, gli ordini del giorno, i bollettini dai capi d'armata, i comunicati ufficiali di tutti i paesi belligeranti, i commenti e le note critiche dei principali critici militari. La discussione e l'analisi dei fatti d'arme è divisa per i due fronti, occidentale e orientale, e condotta per rassegne quotidiane, corredate di belle cartine dimostrative, di tabelle comparative. La seconda parte del libro registra gli atti diplomatici fra i paesi della Intesa reciprocamente, e quelli dell'Alleanza, durante lo svolgersi della campagna; documentata con la riproduzione di taccuini di graduati e soldati prussiani, con estratti dai proclami dei generali del Kaiser, le famose atrocità nel Belgio e nell'alta Francia. Seguono larghe citazioni di articoli, conferenze, ecc.

NOI E GLI ALTRI.

CRONACA DI ROMA

IL CORREDO DEL SOLDATO

Come il soldato italiano esprime la sua riconoscenza

L'autorità militare ha rassicurato la pubblica opinione circa i provvedimenti presi per l'equipaggiamento invernale delle nostre truppe. La notizia è davvero consolante, tanto più in quanto le domande dei nostri soldati alle famiglie ed ai combattenti per ricevere direttamente e sollecitamente maglierie; calze, cappucci e guanti ed anche biancheria giungano ogni giorno più numerose e insistenti.

Abbiamo visto al « Corredo del Soldato » in via Fontanella di Borghese, una vera processione di donne del nostro popolo, che vi accorrono portando le lettere dei loro figli, dei loro mariti, colle quali chiedono alle famiglie di inviare loro maglie perchè hanno freddo. E le gentili signore del « Corredo del Soldato » accolgono queste domande e ogni giorno confezionano pacchi su pacchi, opera ardua, quasi da scienziati, date le complicate norme della nostra amministrazione postale, ed a ceste li spediscono al fronte.

Ma alle sollecitazioni delle famiglie si aggiungono quelle per lettera. Sono gli stessi soldati, che si rivolgono al Comitato. Il loro amico, il loro compagno di fatiche, ha ricevuto il suo pacco, perchè le buone signore di Roma non mandano pure a lui il suo pacco? E poi vengono le domande collettive, quelle specialmente degli ufficiali, che perorano la causa del loro soldati, dei loro bravi figlioli.

L'Intendenza Militare assolve certamente degnamente il proprio compito, ma al « Corredo del Soldato » si integra tale opera e la si integra con grandeefficacia morale.

Ci spiace che lo spazio ci manchi, ma vorremmo poter riportare tutte le lettere di ringraziamento che dal fronte giungono al Comitato.

Sono tutte lettere gentili, che dimostrano quanto profonda sia l'effetto morale di quest'opera santa che il Comitato del « Corredo del Soldato » compie, inviando ad ogni soldato, individualmente, la sua modesta offerta.

Riproduciamo solo alcuni brani d'una lunga lettera di un romano, il caporale maggiore Costantino aMinari del 4.o genio pontieri:

« ... avrei voluto che qualche gentile persona facente parte di questo Comitato si fosse trovato presente quando mi giunse il pacco racchiudente il loro gentile e nobile cuore. A prima vista non sapendo da quel provenienza giungesse, il cuore mi sussultava di gioia, mentre la mente volava alle persone care lontane; ma gli occhi impazienti di leggere non tardarono a comunicare al cuore l'aprovenienza. Le mani stringenti al petto quel prezioso dono mi tremavano mentre gli occhi si inumidivano di giuliva commozione e la mente si rivolgeva a loro, sì, a quelle persone care componenti questo sacrosanto Comitato, che pur stando in patria, si danno al fabbricante, continuo lavoro, procurando a noi soldati ciò che è necessario per salvaguardarci dal freddo, che facilmente coi loro mezzi potremo affrontare, ed essere altri con più vigore ad affrontare il nemico... » La lettera, piena di calda espressione patriottica, porta disegnato a penna, a lato della firma un piccolo *edelweis*, e di belli esemplari di questo fiore era piena la lettera stessa, cui si accompagnava la seguente poesia:

Son Pontiere, al remo attendo:
Vogo, punto e mai mi stanco:
Sempre pronto ho l'arma al fianco,
Ai comandi del mio Re.

Il Pontiere nei perigli
Non si turba e non si sbaglia,
E malgrado la mitraglia
Il suo ponte getterà.

Il Pontiere si cimenta
Sulla rapida corrente:
Altra prova poi l'aitante
Quando l'arma impugnerà.

I fratelli miei redenti
Da servaggio secolare
Verrà ben meco gridare
Viva Italia e libertà.

Ai fratelli, grideremo:
Noi più ai buoni il reo capestro,
Con i compagni di Palestro
Difendiam la civiltà.

Il compito che deve assolvere il Comitato di palazzo Ruspoli (via Fontanella di Borghese 56-B) è arduo. Occorre che la sua attività sia efficacemente sorretta dallo spontaneo e generale concorso della cittadinanza e dei Comitati della provincia, a pro di quelli che già ad esso fanno capo numerosi dall'Italia meridionale e centrale, dalla Sicilia e dalla Sardegna.

L'Unione Costituzionale di Trastevere per i richiamati

Questo sodalizio, che già fu dall'inizio della guerra s'è reso benemerito con l'istituzione in Trastevere di asili scuola per i figli dei richiamati, ove agli alunni, oltre ad un'amorevole assistenza, vengono giornalmente somministrate due abbondanti refezioni, e tutto ciò gratuitamente; per iniziativa del suo presidente cav. Guadagnoli e del Consiglio direttivo, ha rivolto appello ai soci per ottener tela e lana onde confezionare indumenti per i soldati. Dalle bambine ricoverate nell'Ospizio di S. Michele sono state confezionate già numerose fasce per i feriti e pezze di tela da piedi; ora le bambine stesse e quelle dell'Educatorio « Giacomo Medici » stanno confezionando pedalini di lana per i nostri soldati: il tutto verrà rimesso al Comitato centrale.

Nuova cucina economica al quartiere Flaminio

Ieri è stata inaugurata un'altra cucina economica, alle case popolari del quartiere Flaminio, in via Canina, n. 5.

Don Carlo Giustiniani Bandini e la signora Manelli si occupano personalmente della direzione della cucina, alla quale prestano la loro opera assidua e gentile le signorine Proli, Navona, Tonelli, Guidi, Wolman, Amieldo, Principessa Giustiniani Bandini, Donna Maria Sofia Giustiniani Bandini, la Duchessa di Mondragone, la signora Silenzi, le signorine Onzielli, Vanni, Manelli, Barsilai, i marchesa Di Pietro, le signore Lepponi, Videu Ruspanti.

All'inaugurazione sono intervenuti la principessa Del Vivaro, Donna Alya Borghese, le signorine Olga ed Augusta Galpi, la contessa Pasolini, il prof. Apolloni, pro-sindaco l'ammiraglio Marselli, il senatore Wollemborg, il cav. G. Garzoni Provenzani, consigl. comunale, Pio Molajoni, il comm. Croci, presidente del Circolo di San Pietro, il quale ha pronunziato brevi parole spiegando l'origine e l'opera della cucina. A lui ha risposto applauditissimo il pro-sindaco Apolloni.

Da ieri la cucina ha incominciato a funzionare.

Come da Roma si andrà al mare

La ferrovia per Ostia

Abbiamo per primi data la notizia che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha dato parere pienamente favorevole al nuovo progetto relativo alla ferrovia elettrica Roma-Ostia nuova, approvato dal nostro Consiglio Comunale, dopo una lunga e vivace discussione.

Ecco ora qualche particolare su questo progetto, che riteniamo abbia a riuscire gradito ai nostri lettori.

Secondo il progetto approvato, la linea si divide in due tronchi, uno urbano e l'altro extraurbano. Pel primo sono state studiate due soluzioni — entrambe riconosciute ammissibili — una definitiva e l'altra provvisoria.

La definitiva contempla un tracciato che avendo origine presso Piazza Venezia, a sinistra di chi guarda il monumento a Vittorio Emanuele II, e precisamente all'inizio verso la piazza del futuro prolungamento di via Cavour, segue la grande arteria prevista nel piano regolatore, che, fiancheggiando gli scavi del Foro Romano, dovrà condurre direttamente al Colosseo. Quindi il tracciato gira attorno all'anfiteatro accostandosi agli estremi della via Labicana e San Giovanni, e portandosi poscia sull'Orto Botanico va ad imboccare la via S. Gregorio seguendola per tutta la sua lunghezza; dopo ciò, percorrendo il viale Aventino ed il viale di Porta San Paolo, s'innesta al tronco extraurbano alla stazione di porta San Paolo dopo un percorso di 3.058 metri.

Invece, secondo la soluzione provvisoria — studiata in attesa che venga attuato il piano regolatore della zona da piazza Venezia al Colosseo — il tronco in parola dal Colosseo, presso l'origine di via Labicana si innesterebbe alla esistente linea tramviaria della S. R. T. O. che da S. Giovanni conduce a S. Pietro e la utilizzerebbe fino allo sbocco di via Annibaldi in via Cavour dal lato di S. Pietro in Vincoli, dove sarebbe implantata la stazione di origine a tergo del muro di sostegno ivi esistente. Il tratto provvisorio della lunghezza di m. 594, avrebbe così a sostituire temporaneamente il tratto definitivo da piazza Venezia al Colosseo di m. 1,004, onde la lunghezza dell'intero tronco urbano sarebbe ridotto a km. 2.638.

L'andamento planimetrico del tronco urbano, secondo la soluzione definitiva, presenta curve del raggio minimo di m. 90 e quello secondo la soluzione provvisoria di m. 60; la pendenza massima così per l'una come per l'altra soluzione sarà del 30 per mille.

Per il servizio dei treni della nuova ferrovia in via Annibaldi il Consiglio Superiore ha proposto di aggiungere un terzo binario, da collocarsi a sinistra degli esistenti tramvieri nella parte inferiore, di modo chè, a mezzo di scambi collegenti fra loro i binari ferroviari e tramviari, potrà effettuarsi il servizio senza sensibile incaglio della viabilità tramviaria ed ordinaria.

L'ospedale della Reggia

Ai nomi dei benemeriti che si occuparono con tanta attività e con tanta intelligenza per l'organizzazione dell'ospedale della Reggia, dobbiamo aggiungere quello del cav. Augusto Maggiorani, ingegnere della Real Casa di Roma. Egli, ora, presta servizio nel nostro esercito come sottotenente del genio; ma a lui si debbono tutti i lavori di trasformazione della Reggia in Ospedale della Croce Rossa e tutti gl'impianti relativi che vennero eseguiti secondo le istruzioni ricevute dai superiori.

"La Patria innanzi tutto,, al Cinema Moderno

Oggi si iniziano gli spettacoli con questa film patriottica, messa in scena dal notissimo Andreani della Casa Pathé.

E' uno studio sociale-patriottico bene appropriato all'attuale guerra europea.

La grande sala all'aperto del Moderno, sebbene il caldo sia molto diminuito, è sempre piena di pubblico soddisfatto di godere la proiezione sotto la stellata volta del cielo.

Un ottimo albergo

Il nuovo e distinto *Albergo Ambrosiano* di fianco alla Banca d'Italia, angolo via-Vicolo Serpenti nel centro della città appena 10 minuti dalla stazione, ha *splendide camere da L. 2 a L. 3 a persona.*

Grande Lotteria Italiana

Ai sensi delle leggi 7 luglio 1907 n. 435 e 23 giugno 1912 n. 615, nonchè del Decreto luogotenenziale 18 luglio 1915, l'ospedale civico e Benefratelli di Palermo è autorizzato ad effettuare l'estrazione di una *Grande Lotteria.*

Sempre per il disposto delle Leggi medesime *l'estrazione di questa Grande Lotteria Italiana dovrà aver luogo in Roma il giorno 11 Novembre 1915 data fissa ed irrevocabile.*

L'importo dei premi di questa *Grande Lotteria Italiana* ammonta alla rilevante somma di L. 500.000, *mezzo milione!*; la suddivisione dei medesimi è fatta in modo molto razionale, da soddisfare completamente tutti coloro che intenderanno prendere parte alla Lotteria stessa con l'acquisto dei biglietti. Il pubblico è bene sappia che per Legge il numero dei biglietti è limitato e quindi è bene di non ritardare ad acquistarli, per non rimanere sprovvisti.

La Commissione Esecutiva, in rappresentanza dell'Ente sopra indicato, *sente il dovere di rassicurare formalmente il pubblico* di acquistare con tranquillità i biglietti di questa Grande Lotteria Italiana *garentendo nel modo il più assoluto* che tutto l'importo dei premi verrà assegnato e pagato.

Nessuna Lotteria, sino ad ora estratta, poteva garentire che i premi venissero assolutamente tutti pagati al pubblico, perchè i biglietti, anche non venduti, concorrevano ugualmente ai premi stessi; *mentre per la prima volta il pubblico è assicurato che i premi verranno assegnati ai soli biglietti venduti.*

I biglietti costano Una Lira ognuno e si vendono in tutto il Regno negli Uffici di Cambio, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccai e dove è esposto l'apposito avviso di vendita.

"La Proprietà Fondiaria,,

Ecco il sommario del fascicolo di settembre de *La Proprietà Fondiaria*, organo della « Associazione fra proprietari di terreni e fabbricati in Roma e Provincia »:

Il problema della Roma-Ostia e del porto di Roma (*ing. Bernasconi*) — Un nuovo Decreto Luogotenenziale sulle pigioni — Sulle revisioni parziali (*Tommaso Alibrandi*) — Il privilegio dei mobili e il Decreto 11 luglio (*avv. G. Mazzino*) — Le questioni del giorno — Sul pagamento dei fitti in corso — Vantaggi sociali — La guerra ed i suoi Decreti — Carboni pel riscaldamento del prossimo inverno — Il Comune socialista di Bologna costretto dal Consiglio di Stato a depennare 300.000 lire dal bilancio — S. P. Q. R. — Notiziario — Note di Giurisprudenza (*avv. Pestiano De Vincentiis*) — Elenco dei locali da affittare — Villini e terreni.

I nostri caduti

AMEDEO CATANESI

Segretario della « Federazione Giovanile Socialista Italiana » nato in Roma il 25 gennaio 1890, all'appello della Patria, sentì questa parlare nel suo cuore di buon italiano assai più forte delle stesse idee cui aveva votato il vivace ingegno e l'opera indefessa. Ed è caduto, da valoroso, il 17 luglio u. s.

IL CAPITANO FANIZZA

TRANI, 8. — Il colto e distintissimo capitano del... fanteria Francesco Fanizza, cadeva da eroe colpito in fronte, mentre in prima linea, sul... conduceva la sua compagnia all'assalto.

Era un valoroso reduce della campagna di guerra italo-turca del 1911.

Nato a Bari nel 1882, fece i suoi studi in questa nostra Trani, dove risiedono i suoi parenti e dove è ricordato dalla cittadinanza con grande stima ed immenso cordoglio.

Ufficiale colto e distintissimo abbiamo detto. Egli infatti alle alte doti militari associava una cultura non comune, ed una bella mente. Era anche laureato dottore in giurisprudenza.

IL MAGGIORE DE PALMA

COSENZA, 8. — E' caduto gloriosamente sul campo dell'onore il prode ufficiale superiore cav. Francesco De Palma, maggiore di fanteria.

Ufficiale distintissimo, di mente sveglia e di carattere adamantino, doveva alla sua costante abnegazione l'aver percorso rapidamente e con meritati onori la sua brillante carriera.

Da tenente, partito per l'Eritrea, dietro sua domanda, con la spedizione del generale Baldissera, che lo aveva particolarmente caro, vi rimase per due anni e molto si segnalò, riscuotendo encomi nei delicati e difficili incarichi che gli furono affidati.

Prese parte, da capitano, alla campagna libica ed al comando del suo reparto, si trovò alla battaglia di Sciara-Sciat, dove diede prova di intelligenza e di audacia, tanto da meritare la medaglia al valore. Prese anche parte alla battaglia di Henni e ad altri importanti fatti d'arme.

Fu promosso maggiore nel 1913, e sino dall'inizio della attuale guerra partì per il fronte, assegnato ad un reggimento di fanteria di Milizia mobile, al comando del 3.o battaglione, che guidò più volte eroicamente al fuoco, finchè la morte lo colse e cadde con la visione di una patria più grande.

Cadde gloriosamente sul campo, alla testa dei suoi soldati che l'adoravano, il 19 agosto pp., sull'altipiano del Carso, nel momento in cui con la voce e con l'esempio incitava i suoi, sotto l'imperversare delle fucilate e della mitraglia nemica.

Era insignito ancora della croce di anzianità, della medaglia della campagna Eritrea e della medaglia pel terremoto Calabro-Siculo, in cui diede prova, come sempre, di coraggio e di abnegazione.

La cittadinanza di Scalea, ricordando la virtù e la gloria del maggiore cav. De Palma, che nella nuova storia d'Italia ha scritto fulgidamente il suo nome, ne rimpiange la perdita, partecipa al dolore della famiglia e manda commossa e riverente il suo saluto alla memoria del prode ufficiale.

La grande "kermesse,, di S. Vito pro richiamati

Accennammo ieri l'altro, in una corrispondenza da S. Vito, della fervida preparazione per una grande *kermesse* pro richiamati che si svolgerà domenica prossima nella sontuosa ed ospitale villa dell'avv. Pietro Baccelli, consigliere provinciale. Guido Baccelli — come dicemmo — ha dato il suo nome illustre per la presidenza del Comitato che ha fra i membri autorevoli e operosi, il sindaco cav. Jelle, il pretore avv. La Fortuna, il vice-ispettore scolastico, il parroco don Nini, la signora Giuseppina Baccelli, la baronessa Bartoli, la signora Pozzi, e signore e signorine che lavorano alacremente per la riuscita del grandioso spettacolo che chiamerà a S. Vito, dai vicini paesi, gran folla. Il programma è stato annunziato da questo patriottico manifesto:

« *Cittadini* — Al grande fervore di bene e di lavoro che tutta la nostra Italia spende in questa ora storica a beneficio delle famiglie dei nostri soldati, San Vito Romano non poteva non portare il suo doveroso contributo.

E' perciò con animo lieto che rechiamo a vostra notizia la costituzione di un Comitato inteso alla organizzazione di una ben congegnata serie di festeggiamenti che avranno luogo domenica 12 corrente.

Sarà questa una buona occasione per dimostrare coi fatti che la cittadinanza sanvitese è a nessun altra seconda nelle manifestazioni del vero patriottismo.

« Noi confidiamo che ognuno accoglierà l'appello diretto ai vostri cuori. Dal ricco signore all'umile contadino, tutti dovreme partecipare a questa festa di amore e di speranza; *amore* per i nostri amici soldati che lasciando le proprie famiglie son corsi sulle Alpi nevose a brandire le armi contro il secolare nemico d'Italia; *speranza* che i destini della nostra patria ricevano finalmente dal concorde sforzo di tutti i suoi figli quella soluzione che venti anni di storia gloriosa assegnano imperiosamente alla gente italiana ».

Il programma comprende: una grandiosa lotteria, ricca di premi e di sorprese; una pesca reale, tiro al bersaglio e agli anelli, un *buffet* servito da gentili signorine della villeggiatura, e signore e signorine presiederanno ad ogni spettacolo.

Ma tutto ciò è nulla in confronto del grandioso spettacolo cinematografico che nelle sere di sabato e domenica proietterà — sempre nel programma di beneficenza della festa — la patriottica film *Scuola di eroi*, della Cines, messa in scena dal prof. Guazzoni e gentilmente concessa dal signor Martinotti.

Ma forse, altri numeri, oltre gli stabiliti, aumenteranno il successo della festa, attorno alla quale lavora con quella sapiente energia organizzatrice, che è una delle sue principali virtù, l'instancabile nostro Coletti, che ha già saputo vincere fra le più ardue difficoltà, per la riuscita della benefica festa.

Non è impossibile che intervenga il presidio di Palestrina, al quale la popolazione sanvitese si prepara a fare accoglienze festose e una grande dimostrazione dell'affetto che la lega ai fratelli combattenti per la grandezza d'Italia.

Conferenza letteraria. — Alle ore 10 di domani sabato, 11 corrente, nei locali della Scuola Normale Margherita di Savoia, la gentile e distinta prof. Albertina Mamanti terrà una conferenza sul tema: « Influenza letteraria su la vita pubblica italiana ».

L'Ufficio di Annona all'assessore Benucci

Dopo di avere costituito l'Ufficio di Annona, l'assessore Orlando aveva replicatamente pregato l'on. sindaco Colonna di delegare altro collega di Giunta a detto servizio.

In questi ultimi tempi poi egli aveva dimostrato all'on. pro-sindaco la opportunità che a porre in esecuzione alcuni progetti annonari fossero chiamati gli stessi colleghi che ne avevano avuta l'iniziativa, e li avevano annunciati al Consiglio comunale.

Non essendo riuscito di far mutare all'assessore ing. Orlando il manifestato divisamento, l'on. pro-sindaco ha dovuto provvedere affidando all'assessore avv. Benucci l'ufficio di Annona.

L'assessore Orlando conserverà i servizi per l'Agro Romano e per Ostia.

Una bimba annegata in un fosso

Fuori Porta San Giovanni, al vicolo della Merrana, trovasi un mulino il cui proprietario è un certo Ruggero Natalini, attualmente richiamato sotto le armi, il quale vi abita con la numerosa famiglia.

Ieri sera le bambine del Natalini si recarono a giocare come sempre nel giardino che circonda il fabbricato e presso il quale si dilunga un fosso in cui scorrono ordinariamente pochi centimetri d'acqua.

Una di esse, Paolina, di un anno e mezzo, allontanatasi dalle altre e uscita senza esser vista dal recinto del giardino, si avvicinò al fosso e vi cadde dentro.

Se ne accorse poco dopo un guardiano, a nome Giuseppe Rossi, che subito trasse la bimba fuori d'acqua: ma era già troppo tardi!

La povera piccina trasportata all'ospedale di San Giovanni, spirò appena giunta.

Ricorsi alla Giunta Provinciale

La Giunta Provinciale Amministrativa ha pubblicate le seguenti decisioni: Tinhsona Felicita contro il Comune di Zagarolo avverso la deliberazione con la quale la si licenziava dal posto di levatrice condotta — Accolto il ricorso — estensore cav. Lanzara.

Desideri Umberto contro Marescalchi Giuseppe di Bagnaia per ineleggibilità di quest'ultimo a consigliere comunale. — Non trova luogo a procedere. — Estensore cav. Antolisei.

Aloisi Caterina contro il Comune di Boville Ernica contro la deliberazione di licenziamento dal posto di levatrice condotta. — Ordina un supplemento di istruttoria. — Estensore avv. comm. Dario Dialti.

Si conferma...

La *Neue Freie Presse* ha annunciato in questi giorni che la guerra italiana è diretta da... Gabriele d'Annunzio. La notizia è pienamente confermata dal *Travaso* il quale, nel numero di domani darà amplissimi particolari sulla faccenda.

Procurarsi in tempo il *Travaso* domani per non restar senza...

Escursione a Castel Savello

Domenica, 12 corrente avrà luogo una escursione a Castel Savello presso Albano. Illustratore il cav. Albizzi; direttore il cav. Ballerini.

Appuntamento stazione Termini ore 6.30 Quota dei soci della « Lazio » L. 2. I non soci L. 2.25. Compreso il viaggio in vettura riservata.

Sottoscrizione unica Pro Organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente	L. 1,729,704.07
Concetta Piccari (C. R.)	5.—
Antonio Lenzi (O. C.)	3.—
Paolo Luciano, 3.a offerta mensile	10.—
Funzionari del R. Ufficio metrico provinciale, 1 0/0 agosto (O. C.)	19.50
Funzionari del Ministero di Grazia e Giustizia, 1 0/0 agosto (O. C.)	944.94
Impiegati Società Prodotti Chimici Colla e Concimi, sede di Roma, 2.o versamento (O. C.)	275.—
Tommasina Leolini, raccolte fra persone di servizio dei villeggianti di Frascati (1)	25.—
Ercole Anticoli, rate agosto e settembre	100.—
Vico Hennea, 2.o versam. (O. C.)	500.—
T. D. C.	15.—
Amedeo Biagi	10.—
S. O. (O. C.)	20.—
A. B. M.	5.—
Olinto Chiaradia (O. C.)	10.—
Totale	L. 1,731,047.01

(1) Tommasina Leolini, Matilde Amerio, Maria Sani, Flora Giuliani, Ermina Martinelli, Cesira Petrelli, Giovanna Desantis, Anastasia Boni, Felicetta Luzzi, Rosina Castellucci, Maria Oliva, Adalgisa Maceratesi, Maria Capitani, Irma Milani, Marianna De Angelis, Cristina Bianchi, Ada Ongeloni, Ida Tonini, Esterina Venzi, Bianca Rossi.

L'Hôtel Laurati

Questo noto ed elegante albergo, di recente rimesso a nuovo dall'attuale proprietario, offre il più completo *comfort* e pratica prezzi speciali per famiglia.

Una bella operazione delle guardie di finanza

Sequestro di carne putrefatta

Il maresciallo Clemente Gabrielli e l'appuntato Francesco De Leo, del corpo della R. Guardia di finanza, facendo due giorni or sono una ispezione in compagnia sulla via Tiburtina, vennero a sapere che in una tenuta al 6.o chilometro era stato ucciso un bue malato e che la carne veniva poi venduta.

In seguito a ciò i due agenti iniziarono attive indagini dalle quali risultò che proprietario del bue era Francesco Lucci, dimorante in una casa colonica della stessa tenuta, e che la moglie di questi, Cecilia Salvatore, ne vendeva la carne.

Perquisita la cantina, il Gabrielli trovò 346 kg. di carne di bue in via di putrefazione e siccome un bue non pesa meno di 6 od 8 quintali, ne arguì che tutta la rimanente carne fosse stata venduta e pensò pure che facilmente potevano averla acquistata gli osti dei dintorni.

Seguendo questo concetto in una osteria di campagna di fuori porta S. Lorenzo, sequestrò 5 kg. di *roastbeef* che era già nel forno.

In un'altra osteria sequestrò 20 kg. della stessa carne, già preparata per fettine, polpette, ecc.

Mentre il maresciallo stava eseguendo queste indagini, vide arrivare un'ostessa e un giovine macellaio in bicicletta: questi due però, allorchè videro le guardie di finanza, si allontanarono.

Tutta questa carne sequestrata venne portata all'ufficio d'igiene e quivi distrutta.

Il Lucci, la moglie ed i due disonesti osti sono stati denunziati all'autorità giudiziaria.

Teatri ed Arte

Redenzione di G. Pizzirani e G. Neri all'"Adriano,,

La cronaca della serata deve registrare: teatro affollato, lunghi applausi ad ogni fine d'atto, ripetute chiamate agli autori. Ma la critica, sia essa pur benigna, ha il dovere di ridurre l'apparenza del successo a proporzioni più mite. Il lavoro dato ieri sera per la prima volta appartiene al genere patriottico d'occasione, cioè a quel genere che trova nel momento attuale della nostra vita politica gli elementi per reggersi, per replicarsi e per ricevere, con poca fatica, applausi e acclamazioni che gli diano la parvenza del successo. Ci sembra quindi assai giusto che la critica non debba sostenere o difendere certe forme di teatro. Se tali lavori non sono veramente alimentati da un alto soffio di poesia, da un profondo ma sobrio sentimento di patriottismo e da una tecnica abile, così non hanno diritto a considerazioni e tanto meno al trionfo.

Il dramma rappresentato ieri sera all'*Adriano* deve essere posto fra questi ultimi. Manca in esso affatto il lirismo; il sentimento patriottico è sviluppato in un'infinità di tirate e pistolotti che lasciarono freddissimo più volte il pubblico dell'*Adriano*, pure tanto facile ad infiammarsi; ed infine la tecnica teatrale pecca spesso e raggiunge qualche volta la puerilità.

Il dramma si svolge in Trieste, nella casa di Carlo Varin, un noto austrofilo incaricato dal Governo di Vienna d'una missione politica in Roma. Paolo, la moglie, e Marina, la nipote di lui, si sentono italiane per sentimento oltre che per nascita, e finiscono con l'affiliarsi alla *Fratellanza degli irredenti*, una Società segreta che prepara la rivoluzione contro l'Austria nell'attesa che i fratelli italiani dichiarino la guerra di liberazione. Le due donne sono iniziate nella *Fratellanza* da due uomini, un poeta ed un ardente patriotta, che le amano e sono riamati, sia pure idealmente.

Quando Carlo Varin ritorna da Roma con le pive nel sacco, chè la sua missione è fallita, trova per giunta, in casa, tutto mutato, ed ha dalla moglie le terribili rivelazioni del suo amore puro pel poeta *Dobrani* e dei suoi sentimenti patriottici. Allora il povero Varin decide di uccidersi, visto ch'egli non solo è stato uno sfortunato ambasciatore, ma sta divenendo anche un marito disgraziato. Intanto giù per la via passa una dimostrazione di popolo acclamante all'entrata in guerra dell'Italia, mentre Paolo, Marina ed il di lei fidanzato Cumion sventolano dal balcone bandiere tricolori.

Sono nel dramma altre figure secondarie di austriacanti, di cospiratori che cantano a squarciagola, senza tema d'essere arrestati, l'inno della *Redenzione*, e c'è anche un ispettore di polizia che si lascia burlare da Paola con una ingenuità irreale e finisce poi per essere ucciso per la via con una facilità ed una impunità impossibili nei paesi soggetti all'Austria.

Il lavoro fu recitato con buona volontà: la Rizzotto-Cassini, la Venti, la Mezzini, la Fares, il Campioni, Bacconi, Fares e Morelli fecero del loro meglio e infusero un po' d'anima nelle scialbe figure che riproducevano. Furono applauditi ed evocati alla ribalta, ad ogni fine d'atto, con gli autori.

Il dramma si replicherà, domani sera, per beneficenza.

La seconda dell'"Otello,, al "Nazionale,,

Anche ieri sera un enorme pubblico affollava la bella sala del *Nazionale*. Gli applausi calorosi che avevano già accolto alla prima rappresentazione il Monaldi ed i suoi compagni d'arte, si rinnovarono anche ieri sera con insistenza e frequenza. Il Monaldi modificò in più punti la sua interpretazione che risultò così migliore e più intonata della prima sera e che suscitò assai spesso vera ammirazione e nel suo complesso rispetto, interesse e giuste considerazione. Accanto al Monaldi bravissimo il Bazzini, egregiamente la Battiferri, il Ducrot, il Garbini, Egidi e la Grappelli.

Terminato il secondo atto Gastone Monaldi fu evocato innumerevoli volte alla ribalta, fra strepitose acclamazioni, in una dimostrazione improvvisa che voleva compensare il popolarissimo e forte attore dell'asprezza di qualche censura che nella critica, ha accolto il suo audace e certo interessante tentativo.

Alla fine della tragedia la dimostrazione si rinnovò ancor più imponente e, vinto dalla commozione, il Monaldi disse che le manifestazioni d'un pubblico magnifico (l'incasso fu di circa 2000 lire) lo compensavano di molti severi giudizi che avevano avversata l'opera sua. Il pubblico si fece sotto la ribalta continuando ad acclamare il Monaldi, applaudito anche su la scena dai suoi attori e da alcuni spettatori che avevano invaso il palcoscenico. E, ancora, sfollata finalmente la sala, gli spettatori attesero il Monaldi all'uscita del teatro e mentre s'allontanava in vettura lo seguirono con nuove ovazioni.

Stasera, terza rappresentazione di *Otello* a prezzi popolari.

In morte di Davide Calandra

TORINO, 10. — Alla famiglia di Davide Calandra sono giunti da ogni parte d'Italia numerosi telegrammi. Il Re ha così telegrafato alla vedova: « Profondamente rammaricato per la improvvisa morte dell'illustre di lei marito Davide Calandra, le porgo le mie più vive condoglianze. — F.to Vittorio Emanuele ».

Hanno pure telegrafato il Duca di Genova, il duca d'Aosta, il duca degli Abruzzi e i Ministri Daneo, Carcano e Ciuffelli.

"Il convegno,, di Luigi Antonelli al "Costanzi,,

Ieri sera avemmo al *Costanzi* l'annunziata ripresa della piacevole commedia di Luigi Antonelli. *Il convegno* aveva già avuto all'*Argentina* ed in altri principali teatri d'Italia, traverso la geniale, bella interpretazione della Sevilla e del Ninchi, un caloroso successo. Ieri sera il bell'esito del lavoro ebbe dal pubblico completa conferma. Il terz'atto, ora alquanto modificato, aggiunge pregio e completa l'arguta, sentimentale ed aggraziata commedia dell'Antonelli. Il quale può essere lieto degl'interpreti che la Sevilla, il Ninchi, Rosa e Pantanella ne dettero una bella, accurata esecuzione.

Teatri di Roma

AL QUIRINO — Per affrettare la prima della *Figlia del reggimento*, stasera, riposo. Domani sera *Il Carnevale di Venezia*.

Al MANZONI — Questa sera grande serata *High-life* con nuovi debutti. Allo spettacolo prenderà parte Conchita Ledanna che ha ottenuto così vivo successo.

PASQUARIELLO nella Piedigrotta 1915

Ieri sera al « Cines », l'elegante ritrovo della Capitale, ebbe luogo, col solito straordinario successo, l'audizione della terza serie delle canzoni edite dal Gennarelli, il successo fu come sempre clamoroso per il divo Pasquariello, che dovette concedere molti *bis*, e con Pasquariello fu acclamatissima la tipica ed irrequieta Luisella Viviani, la fine e graziosa Lilletta, il bravo Mario Mari.

Questa sera, come tutti sanno è la grande serata in onore dell'impeccabile artista e tutta Roma gremirà la sala del « Cines » per acclamarlo. Le prenotazioni sono moltissime.

A domani il resoconto della grande serata.

Grande serata di gala in onore dei poeti e dei musicisti

Oggi alla *Sala Umberto I* gli spettacoli sono in onore degli autori delle canzoni: *De Curtis, Falvo, Bovio, Califano, Feola.* La Donnarumma canterà le più belle fra le canzoni della Piedigrotta, e fra queste: *'A guerra — Canzone e Capri — Napule canta.*

SPETTACOLI del 10 Settembre

COSTANZI — Compagnia drammatica « Roma » — Ore 21: *Cyrano di Bergerac.*

QUIRINO — Stagione lirica di opera comiche — Riposo.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Bacconi — Riposo.

MANZONI — Ore 21,15: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 21: *Otello.*

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

IL PROBLEMA DELLE MUNIZIONI

Il Comitato delle Cooperative - La Società Ligure

La stampa italiana, senza eccezione di parte, ha plaudito al recente Decreto Luogotenenziale che colpisce le ambigue arti di una poco leudabile categoria di svariati personaggi i quali sono partiti, da ogni angolo d'Italia, alla caccia delle forniture per il munizionamento e il rifornimento dei nostri eserciti, prendendo spesso anche la maschera cooperativa.

Costoro, non disponendo nè di competenza tecnica, nè di forti impianti di produzione, nè di maestranze sicure, mirarono *esclusivamente* alla speculazione. Ottenuto un lotto qualsiasi, essi lo ripartivano, a condizioni usurariamente redditizie, fra minime officine, anche fra artigiani che lavorano a domicilio, e così, senza ulteriori gravi fastidii, venivano ad assicurarsi lucri notevoli, da un lato con pericolo dello Stato, poichè questo modo di produzione, per accurati che siano i controlli, offre ben scarse garenzie, dall'altro a svantaggio del proletariato che veniva trattato con criterii di sfruttamento intensivi non tali in verità da aumentare e tener vive nelle moltitudini le correnti di entusiasmo e di solidarietà per la guerra nazionale.

Il Decreto luogotenenziale era un fiero colpo contro quella specie di *cordone sanitario* che si era venuto costituendo intorno allo Stato, in questo momento di necessarie forti spese statali imposte dalla guerra.

Ma, mentre gli industriali serii e direttamente provvisti dei poderosi mezzi di produzione venivano dal Decreto notevolmente tutelati e protetti, ai fini della Difesa Nazionale, sorgeva un'iniziativa che deve essere lumeggiata al pubblico e che merita di essere appoggiata dal Governo, in quanto potrà integrare utilmente l'azione degli industriali non solo, ma gioverà a dare un'impressione immediata, positiva e diretta al proletariato italiano dell'essenza stessa della nostra guerra, che non è guerra di classe, bensì guerra di razza.

Nello scorso Agosto si costituiva, per iniziativa della Lega Nazionale delle Cooperative e col concorso dei più forti consorzii di produzione e lavoro d'Italia, un *Comitato Nazionale Cooperativo di Lavoro* che si propone « di collaborare alla difesa della Patria a fianco dello Stato per l'esecuzione di tutti quei lavori e quelle forniture che gli saranno affidati e che verranno distribuiti ai numerosi laboratori e stabilimenti cooperativi, ai gruppi di operai, ai Comitati di Assistenza civili locali, allo scopo di eliminare lo sfruttamento del parassitismo speculatore, nell'interesse dello Stato e della mano d'opera ».

Citiamo le parole stesse del dott. A. Vergnanini, Presidente della Lega delle Cooperative, il quale, con la consueta energia e praticità, sta realizzando la lodevole iniziativa.

Bisogna tener presente, per apprezzarla al suo giusto valore, che il movimento cooperativo italiano consta di circa 7.000 sodalizii e di un milione di soci, interessa cioè direttamente cinque o sei milioni di proletarii. Abbiamo in Italia più di duecento cooperative di metallurgici, fabbri, carpentieri, falegnami, ecc., che posseggono impianti spesso eccellenti. Il movimento di affari delle Cooperative raggiunge la cifra di circa 350 milioni annui, e dispone di una perfetta organizzazione tecnica. E' una forza che deve essere impiegata, in questo momento nel quale ogni sana energia espressa dal Paese deve partecipare al supremo interesse del Paese: la guerra.

Il *Comitato Nazionale* ha già spedito in tutta Italia suoi rappresentanti per compiere un'inchiesta precisa sui mezzi di produzione che può offrire al Governo. Dai primi risultati dell'inchiesta stessa si può prevedere che la produzione di proiettili e di forniture d'ogni sorta — fra le quali, notevole, un surrogato della lana che, essendo la materia prima abbondantissima in Italia, svaluterà i rincari della lana — potrà essere imponente e scrupolosamente confezionata. Oltre alle officine delle quali i cooperatori già dispongono, possono rilevarne delle importantissime attualmente inattive.

Per i lavori di baraccamento al fronte, per le opere di fortificazione, per l'apertura di strade, per la costruzione di ferrovie, la Lega dispone di maestranze ottime. Alcune Cooperative — per esempio quella di Roma fra i Sarti — hanno già direttamente ottenuto grossi comandi e li disimpegnano benissimo — non senza, ciò che è dal punto di vista politico un interesse evidente, pagare agli operai salarii elevati.

L'appello che il Comitato ha fatto alle Cooperative ha avuto un risultato magnifico. I maggiori centri operai italiani hanno risposto immediatamente assentendo e incoraggiando. Tutto lascia prevedere che il proletariato italiano si lancierà con ardore nel lavoro che il Comitato si propone di ottenergli. Sta bene: ne avrà un vantaggio economico, poichè sarà sottratto all'usura degli speculatori; ma non è forse far prova di un'ottimismo a ogni costo affermare che quest'ardore sarà inspirato anche da qualcosa d'altro e di più alto che non il puro e semplice aumento di paga.

Il Vergnanini stesso, che è un socialista ufficiale, dice esplicitamente, a proposito dello slancio col quale l'appello del Comitato è stato accolto:

— « *Ciò fa a me molto piacere: perchè non riesco a capire come alcuni socialisti debbano persistere in un atteggiamento di avversione alla guerra, mentre tutta la Nazione è impegnata in una lotta formidabile dalla quale dipendono la vita o la morte della Nazione medesima* ».

E' proprio così. E noi prendiamo atto. Come sarebbe bene ne prendesse atto, positivamente, cioè accogliendo le offerte del Comitato, il Governo.

Il dott. Vergnanini è infatti, attualmente a Roma per concretare la sua iniziativa, alla quale sono già giunte notevoli adesioni da parte degli Istituti Finanziarii Nazionali. Egli deve essere ricevuto dal Presidente del Consiglio, dal Ministro del Tesoro e dal Ministro on. Barzilai.

Chiedono i cooperatori di essere trattati dal Governo alla stessa stregua degli industriali per ottenere forniture ed appalti direttamente anzichè di seconda e di terza mano — e di fruire quindi di quegli appoggi per il finanziamento delle imprese che intendono assumere, dei quali lo Stato, dato il momento eccezionale, è eccezionalmente largo. Basteranno pochi milioni da anticipare a mezzo degli Istituti di credito perchè il vasto programma dei Cooperatori possa cominciare subito a realizzarsi, beninteso senza distinzione di classi o rivalità di partiti o di sotto-partiti, come ne dà affidamento il fatto che del Comitato fanno parte uomini appartenenti a classi e a partiti in lotta.

Quali accoglienze avranno i Cooperatori dal Governo? Come lieto auspicio, riproduciamo queste parole che il Ministro Guardasigilli, on. Orlando, scriveva al dottor Vergnanini:

« Non ho bisogno di dirle che all'ottima idea plaudo col più caldo, col più sincero augurio.

« Ho fede che lo sforzo nobilissimo, da cui saranno raccolte in un sol fascio tutte le energie morali e tutte le capacità tecniche che fanno Capo alla *Lega Nazionale*, sarà non solo una nuova vittoria della Cooperazione nel Campo economico, ma, sopra tutto e più altamente, un nuovo poderoso elemento di vittoria nelle sorti della nostra guerra ».

Due milioni

sottoscritti dalla Società Ligure

GENOVA, 9.

Oggi alle ore 15 si è riunita presso la Camera di Commercio, sotto la Presidenza del Presidente Zaccaria Oberti, l'assemblea per la costituzione della Società Anonima Ligure per la fabbricazione dei proiettili.

Erano presenti: l'on. Reggio, il comm. Attilio Odero, in rappresentanza delle sue Ditte, l'ing. Omati in rappresentanza della Società Ansaldo, il cav. Amedeo Piaggio in rappresentanza della Società Esercizio Bacini e Società Italiana Zuchero Indigeno, il dott. cav. Angelo Gualco in rappresentanza della Società Eridania, i comm. Dionigi Biancardi, Brunelli prof. Domenici e Fileti ing. Michele in rappresentanza delle Società di Navigazione Generale Italiana, Lloyd Italiano e Veloce, i cav. Lagomaggiore e Giovanni Alberti in rappresentanza del Lloyd Sabaudo, il comm. Carrara per la Transatlantica Italiana, il sig. Emanuele Parodi in rappresentanza del Gruppo Armatori Liberi, l'ing. Cristoforo Bozano ed il rag. Tambuscio in rappresentanza delle Società Esercizio Molini e Semoleria Italiana.

I sigg. cav. Alfredo Pirofumo, dott. Michelangelo Trombetta, comm. Antonio Mancini rappresentavano rispettivamente le Associazioni Cereali e Semi, Deposito Franco e Associazione Generale del Commercio.

I sigg. cav. Ettore Bocciardo, cav. Aristide Olivari, rag. Alessandro Mazzocco, rappresentavano il Gruppo degli Industriali Conciatori.

Intervennero altresì all'atto costitutivo i sigg. avv. Paolo Bozano, cav. Attilio Bagnara, membri della Camera di Commercio; il dott. Manzitti della Mutua Marittima Nazionale, l'ing. Cesare Gamba ed altri numerosi sottoscrittori.

Assistevano: gli avvocati Bartolomeo Leleo e Luigi Parodi, e il segretario-capo della Camera, dott. Ciro Marini.

Il Presidente Oberti ha rivolto un plauso vivissimo agli intervenuti per le loro adesioni spontanee. Ha messo in rilievo il significato della concorde riunione di quanto ha di più elevato il nostro ceto industriale, commerciale e marittimo, il quale ha dato una nuova dimostrazione splendida di ciò che sa fare quando lo anima la finalità patriottica. Questa concordia e questo slancio sono una promessa per assolvere il nuovo compito verso la Patria, quando — cessata la guerra — occorrerà proseguire con maggiore alacrità l'opera riparatrice. Ricorda come l'alta competenza di Francesco Nitti, stringendo in sintesi una parte importante del programma che si impone all'Italia, avvertiva di recente che d'ora innanzi dovremmo esportare minor numero di lavoratori e maggior quantità di prodotti. Gran parte della realizzazione di questo proposito è affidata alla classe così degnamente rappresentata dall'Assemblea, cui spetta di utilizzare il lavoro nazionale per fissarlo — nell'interesse di tutti — nelle nostre produzioni e specialmente in quelle destinate all'estero:

La Liguria saprà certo anche in questo campo mostrarsi degna delle sue tradizioni e delle finalità che corrispondono ai nuovi tempi.

Si rallegra che le sottoscrizioni abbiano superato la somma richiesta, così che la Camera di Commercio ed i maggiori aderenti hanno dovuto ridurre le rispettive quote per far posto ad altri rappresentanti delle Associazioni commerciali e a privati.

L'esecuzione del programma che è ora affidata a così riconosciute competenze, saprà corrispondere all'aspettativa. Coloro che ne hanno la responsabilità avranno presente che se la Società è sorta per slancio patriottico, il suo funzionamento, per rispondere allo scopo produttivo, deve essere guidato con rigidi criteri industriali.

La Camera di Commercio nel constatare che l'iniziativa ha raggiunto il fine, ne trarrà argomento per proseguire la sua opera, assolvendo altri doveri con l'appoggio di così forte cooperazione.

Le parole del Presidente sono accolte con vivi applausi.

In seguito il notaio Paolo Cassanello ha proceduto alla formalità dell'atto pubblico, dal quale, dopo la costituzione della Società, sono risultati eletti a consiglieri di Amministrazione i signori: Accame Giuseppe, Bagnara cav. Attilio, Bociardo ing. cav. Arturo, Bozano ing. Cristoforo, Bozano avv. Paolo, Brunelli cav. prof. Domenico, Bruzzone comm. Emilio, Fileti comm. ing. Michele, Gamba ing. comm. Cesare, Gualco cav. dott. rag. Angelo, Odero comm. Attilio, Parodi Emanuele, Perrone comm. Pio, Piaggio comm. Carlo, Piaggio dott. Giuseppe; a Sindaci effettivi i signori: Biancardi cav. prof. Dionigi, Leleo comm. avv. Bartolomeo, Oberti prof. rag. Raffaele Emilio, Piazorno rag. Ernesto Angelo, Trombetta dott. Michelangelo ed a sindaci supplenti i signori: Cerruti rag. Angelo e Laj rag. Silvio.

I FRODATORI DELLO STATO

Perquisizioni e arresti a Firenze

FIRENZE, 10.

Vi ho telefonato ieri una notizia riportata dalla *Nazione*, circa la scoperta della frode che una Ditta della nostra città, incaricata di una ingente fornitura di scarpe per l'esercito, avrebbe compiuta ai danni dell'amministrazione militare. Ora si apprendono altri particolari e sulla frode medesima e su gli arresti compiuti e che stanno per aver luogo.

Si sarebbe dunque accertato che in una grande quantità di scarpe fornite a questo commissariato militare dalla Ditta, tra le due suole di cuoio sarebbe stata messa una soletta di cartone, mentre anche questa doveva essere di cuoio. Il trucco poi era combinato ottimamente perchè la soletta di cartone veniva messa sotto la pianta e nel bel mezzo di essa, in modo che ai lati fermati coi punti della cucitura, niente poteva trasparire.

La fornitura in parola fu fatta e consegnata al commissariato nel mese di agosto e comprendeva 1500 paia di scarpe. Nei primi di questo mese, procedendosi al collaudo della fornitura, il commissariato ebbe ad accorgersi della frode e ieri due ufficiali, il ten. Alberto Coscini ed il sottotenente Scocchi, incaricati dal comando, si recarono in questura a denunziare la Ditta fornitrice.

Considerato il caso assai grave fu immediatamente avvertito della cosa il comm. Tarantelli, questore della nostra città, il quale dispose subito un abile servizio di indagini, per far completa luce nella faccenda e procedere, nel caso, ai necessarii arresti. E pare che le indagini siano procedute con successo, poichè durante la notte il cav. Salom, delegato dirigente la squadra investigatrice, si recava con altri funzionarii al magazzino militare di via della Piazzola, dove sequestrava 1500 paia di scarpe fornite dalla nota ditta fiorentina.

Dopo il sequestro altri funzionarii si recarono agli uffici della ditta alla ricerca di uno dei titolari della medesima, ma il ricercato non fu trovato: allora i funzionari si recavano alla sua abitazione, ma neppure colà potevano trovare il fornitore dato che questi, il giorno prima, secondo quanto i famigliari avrebbero dichiarato, aveva lasciato la nostra città.

La P. S. nel frattempo continuava nelle indagini per assicurare alla giustizia i presunti responsabili della frode, e infatti, contemporaneamente alla sorpresa dapprima negli uffici della Ditta e poi nella casa di uno dei titolari, procedeva all'arresto del direttore d'una nota calzoleria della nostra città, il quale, secondo quanto si dice, sarebbe stato il fornitore della Ditta denunziata e si sarebbe incaricato di distribuire il lavoro di fabbricazione, di tagliare il cuoio e di consegnarlo ai lavoranti.

Come si vede il lavoro delle autorità per giungere ad assodare la responsabilità di ciascuno degli indiziati è tutt'altro che facile, dato anche che gli indiziati stessi si accusano reciprocamente: infatti i titolari della Ditta si difenderebbero dicendo di aver ignorato quel che le suole delle scarpe sequestrate contenevano, riversando in tal modo ogni responsabilità su coloro che hanno proceduto alla distribuzione del materiale ai lavoranti.

Si parla anche di altre ditte implicate nella losca faccenda e di altri prossimi arresti: ma su tutto le autorità competenti mantengono il massimo segreto. E' bene pertanto attendere, prima di aggiungere altri particolari, che da chi di ragione sia fatta maggior luce su questo brutto scandale attorno al quale la curiosità si acuisce e le voci più disparate si moltiplicano.

Le forniture assunte dalla Giunta comunale

La Giunta comunale, ieri sera, a tarda ora, ha deliberato di assumere le forniture militari per aderire alla richiesta di lavoro pervenutale da varie classi di operai e per rendere ad essi più proficuo il lavoro in questo momento. La cittadinanza apprezzerà questo saggio provvedimento ed è da augurarsi che tutti diano alla iniziativa comunale la più cordiale e fervida cooperazione.

Un ferroviere travolto dal treno

MESSINA, 10. — Il manovratore [illegible] Stame, di anni 37, mentre accompagnava una macchina in manovra cadde sul binario. Il suo corpo fu travolto sotto la locomotiva. Accorse varie persone della stazione fu premurosamente sollevato e si constatò con orrore che una gamba era stata nettamente staccata dal busto e che l'altra rimaneva attaccata per pochi brandelli di carne. Trasportato all'ospedale il disgraziato poco dopo cessava di vivere. Lascia moglie e due figlie.

Un villaggio devastato da un incendio

AOSTA, 9. — Nel villaggio di Chatagnale si è sviluppato l'altra notte un violentissimo incendio nel fabbricato abitato dalla vedova Sartano. In breve le fiamme, favorite dalla forte brezza, invasero le case vicine, propagandosi poi a tutto il villaggio.

I soccorsi prestamente apportati salvarono qualche fabbricato ma cinque rimasero totalmente distrutti. I danni ascenderebbero a circa trecentomila lire.

Un ospedale francese a Milano

PARIGI, 10.

Il Consiglio Municipale di Parigi ha deciso di destinare 20,000 franchi per la fondazione di un ospedale francese a Milano per i feriti italiani.

Consiglio dei Ministri

Ieri, alle 17, si è riunito il Consiglio dei Ministri. La riunione è durata circa tre ore. E' stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

« Il Consiglio dei Ministri, riunitosi a Palazzo Braschi, ha deliberato sui seguenti argomenti:

provvedimenti a favore degli esattori comunali e ricevitori provinciali delle imposte dirette;

costituzione della Commissione per l'esame delle proposte di ricompense al valor militare;

provvedimenti per gli esami di laurea e di diploma nelle Università;

Variazioni nei ruoli organici delle regie scuole tecniche per il 1914-1915;

Ruoli organici delle scuole tecniche e degli istituti tecnici e nautici per il 1915-1916;

convenzione suppletiva per la ferrovia Siena-Buonconvento-Monteantico;

convenzione per la ferrovia Rimini-Mercatino-Talamello;

proroga dei poteri dei regi commissari per gli istituti ed enti alla dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio;

schema di decreto per il computo delle maggioranze nelle sedute dei sodalizi economici per la elezione dei loro rappresentanti nel Consiglio superiore del commercio;

norme per l'esecuzione della legge 21 marzo 1915 n. 300 riguardante l'aumento del peso dei pacchi postali fino a dieci chilogrammi.

« Il Consiglio, non avendo esaurito l'ordine del giorno, si riunirà nuovamente domani ».

Il Consiglio si è nuovamente riunito oggi alle 16,30.

La duchessa d'Aosta

VERONA, 10. — Si ha da S. Giorgio di Nogaro, che trovasi nella zona di guerra la Duchessa d'Aosta col figlio, Duca di Spoleto, per visitare il consorte Duca d'Aosta e il figlio primogenito Duca delle Puglie, volontario nell'arma di artiglieria a cavallo, da poco nominato caporale per la sua abilità come artigliere. L'Augusta Signora alterna le sue visite al marito ed al figlio poichè il padre si trova in un paese ed il figlio in un altro, con visite agli ospedali da campo dove porta ai soldati feriti e malati il conforto delle sue amorevoli cure e della sua squisita gentilezza.

Pel discorso Barzilai a Napoli

NAPOLI, 9. — Si apprende che al discorso «Sulla nostra guerra» che pronuncierà al *San Carlo* l'on. Barzilai il 19 corrente, il Governo sarà rappresentato dal Presidente del Consiglio on. Salandra, dai ministri meridionali on. Grippo e Riccio e da vari sottosegretari di Stato. E' anche preannunciato l'arrivo nella nostra città di rappresentanti del corpo diplomatico.

I ministri giungeranno a Napoli con il treno in arrivo a mezzogiorno e ripartiranno la stessa sera: non vi sarà, dato l'attuale grave momento, alcun festeggiamento.

Il discorso dell'on. Barzilai — a quanto si dice — sarà la illustrazione dell'opera del Governo in questi tre mesi di guerra; un seguito cioè e un completamento di quanto disse l'on. Salandra nel suo discorso in Campidoglio.

La posta nelle terre redente

E' stata istituita una ricevitoria postale e telegrafica di prima classe a Pieve Tesino, aggregata provvisoriamente alla direzione provinciale di Vicenza. Temporaneamente è sospeso il servizio telegrafico per uso dei privati ed il servizio dei risparmi. Il servizio postale è cominciato il 9 corr.; la ricevitoria è unita alla stazione di Strigno e si unirà anche a Castel Tesino dove fra giorni si istituirà pure una ricevitoria. Si è anche provveduto al servizio di recapito nel paese e nel vicinissimo comune di Cinte Tesino. La ricevitoria di Pieve Tesino scambia dispacci con Vicenza, Bassano e Grigno.

Il Consiglio comunale d'Imola sciolto

IMOLA, 10. — Come annunziai, ora è trascorso un mese, la maggioranza socialista del nostro Consiglio Comunale diede le dimissioni perchè non era stato approvato il bilancio per l'esercizio in corso. Come si prevedeva, alle dimissioni doveva seguire lo scioglimento del Consiglio stesso. Infatti ieri a Roma è stato firmato il decreto luogotenenziale col quale si scioglie il Consiglio stesso e si nomina Commissario Regio il cav. Pietro Schenini, attualmente sotto-prefetto di Formia.

Lloyd George acclamato alle "Trades Unions"

PARIGI, 10.

Il *Journal* ha da Londra:

Al Congresso delle *Trade Unions* essendo state criticate alcune misure prese da Lloyd George, questi si è recato a Bristol per esporre dinanzi al Congresso ciò che si attendeva dagli operai in questa audace impresa.

Il Ministro ha avuto un grande successo ed ha pronunciato un discorso nel quale, trovando la nota giusta, ha detto:

« Vengo come un grande distributore del lavoro e come un Trade Unionista. Voi avete promesso ieri, come rappresentanti del lavoro organizzato, di aiutare il Governo a proseguire la guerra fino alla vittoria. Sono convinto che siete sinceri e vengo a prendervi sulla parola. Il Governo può perdere una battaglia senza di voi, e non può vincerla senza di voi. La guerra si è trasformata in un conflitto tra i meccanici e i metallurgici delle nazioni che si trovano di fronte. Credo che l'operaio inglese sia migliore dell'operaio tedesco. Aiutatemi a provarlo. »

Il Ministro ha poi esposto gli sforzi fatti dagli operai e le misure prese dal Governo; ha dimostrato i risultati già ottenuti; ha ricordato che le *Trade Unions* avevano fatto un contratto collo Stato ed ha domandato se gli operai avevano mantenuto la loro parte contrattuale. Ha citato parecchi esempi in contrario ed ha terminato chiedendo se vi era un solo operaio che potesse difendere questi fatti.

I seicento operai presenti hanno all'unanimità acclamato il Ministro.

Londra bombardata dagli "Zeppelin"

BASILEA, 9.

Si ha da Berlino: Comunicato ufficiale. I nostri dirigibili della marina hanno attaccato con successo nella notte dell'8 corr. la parte occidentale della City di Londra, le grandi fabbriche presso Norwich, gli impianti del porto e le officine di Middlesborough. Violenti esplosioni e numerose incendi sono stati osservati. I dirigibili sono stati violentemente cannoneggiati dalle batterie nemiche ma sono rientrati tutti incolumi.

La versione inglese

LONDRA, 9.

Una Nota ufficiosa annuncia che durante un raid di Zeppelins sulle contee dell'est e nella regione di Londra stanotte ieri sera dodici uomini, due donne e sei fanciulli sono rimasti uccisi, otto uomini, quattro donne e due fanciulli gravemente feriti, trentotto uomini, ventitre donne e undici fanciulli leggermente feriti. Tutti sono borghesi, eccetto quattro soldati dei quali uno è morto e tre sono feriti.

Austria e Stati Uniti

Roosevelt vuole una riparazione

MILANO, 10.

Il « Corriere » ha da Londra: Lo scandalo dell'ambasciatore austro-ungarico Dumba, continua ad assorbire l'attenzione pubblica americana che comincia a manifestare una certa irrequietezza per il persistente silenzio del Governo.

Ieri la visita improvvisa di Wilson a Lansing fatto senza precedenti dal tempo della guerra ispano-americana, dette la stura alle congetture più ardite e molti credevano imminente l'annunzio di una grave decisione del gabinetto; ma oggi si ripete nei circoli militari di Washington che Wilson non ha niente da annunciare al pubblico. Roosevelt ed altre personalità politiche invocano una solenne riparazione alla dignità della sovranità degli Stati Uniti sì spesso vilipesa dagli agenti degli Imperi centrali. La maggior parte della stampa si associa a questa pretesa.

Già si crede che non sia impossibile che l'incidente provochi una rottura di relazioni fra gli Stati Uniti e l'Austria, ma i più non si dissimulano che lo scambio di vedute fra Washington e Vienna possa terminare amichevolmente perchè Wilson sarebbe certo lieto di potersi dichiarare soddisfatto delle spiegazioni austriache e chiudere l'increscioso incidente.

Non di meno il fatto che Lansing ha ordinato la cancellazione del passaporto del giornalista Archibald latore della lettera a Burian, è ritenuto significante. Ma comunque si risolva l'incidente, esso non sarà dimenticato.

Duplice tragedia presso Napoli

NAPOLI, 10. — Ieri nel pomeriggio in una campagna a pochi chilometri da Giugliano fra il colono Gabriele Di Nardo di anni 27 e la zia Teresa Miraglia, per motivi di interesse nacque una disputa che esasperò tanto il Di Nardo da fargli perdere addirittura la ragione. Egli dopo aver scagliato contro la zia le più atroci contumelie, prese una scure e rincorse la Miraglia per ucciderla. Questa fece in tempo ad entrare in casa dove si rinchiuse. Allora il Di Nardo, andato in casa, si armò di un fucile e corse nuovamente alla casa della zia, la quale credendo di non correre più alcun pericolo, era uscita all'aperto. Appena il Di Nardo la vide le sparò contro quattro colpi e la disgraziata cadde al suolo moribonda. Alle detonazioni accorsero molti contadini dei dintorni, fra i quali il figlio della Miraglia, il quale vedendo la madre stesa al suolo e il cugino col fucile in mano, si armò a sua volta di un fucile e sparò tre colpi contro l'uccisore della madre freddandolo. Quindi gettò il fucile e fuggì per la campagna. I presenti cercarono di prestare soccorso ai due caduti, ma entrambi erano morti. L'autorità non potè far altro che constatare la duplice tragedia e ordinare la rimozione dei cadaveri.

La strage di un forsennato

NAPOLI, 10. — A Montagnano, borgata di Vico Euense, il pregiudicato Salvati Lucrezio, essendo stato respinto dalla giovane Cuomo Fiorilla, ieri l'attese armato di un paio di forbici presso la borgata Foiano dove la ragazza verso le 18 si recava, e scagliatolesi addosso la colpiva ripetutamente ferendola, finchè la disgraziata non cadde al suolo come morta. Il bruto compiuta la vigliacca impresa corse in un vicino abituro e afferratavi una roncola fuggì brandendo minacciosamente l'arma. Quelli che tentaron di fermarlo ne riportarono la peggio, chè per farsi strada libera il Salvati ferì a colpi di roncola ben sei persone fra cui una povera donna di 60 anni. Così riuscì a fuggire ed è tuttora latitante. Lo stato dei feriti è piuttosto grave, massime quello della povera Cuomo che rimarrà sfregiata se sopravviverà.

Il vescovo dell'esercito al fronte

Monsignor Bartolomasi, Vescovo Castrense, è ieri partito per recarsi al fronte e non per una visita ai cappellani militari nell'Italia meridionale, come è stato pubblicato.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Un gruppo di allegri soldati che trovansi al fronte, contenti di prestare il loro aiuto nel... reggimento fanteria, 10.a compagnia, per donare la libertà alle care e belle terre di Trento e Trieste, che da troppo tempo soggiacciono sotto il barbaro dominio tedesco, pregano codesta Spett. Direzione di voler trasmettere, per mezzo del suo pregiato giornale, che anche qui giornalmente grato ci giunge, i più sinceri ed affezionati saluti alle loro care famiglie, parenti ed amici tutti, assicurandoli della loro buona salute e massima allegria.

Cap. magg. Bertini Giovanni; soldati: Saturno Barbero, Sansone Umberto, Brero Domenico, Vittone Giovanni, Spagnolio Giacomo, Tarizzo Vittorio, Airadi Michele, Benedetti Benedetto, Benedetto, Peroglio Giuseppe, Giaccio Antonio.

* * *

Un gruppo di allegri militari del.. fanteria, 2.a compagnia, trovandosi sulle altissime montagne del Trentino, pregano la *Tribuna* di voler pubblicare la presente per tenere informate le famiglie, parenti, amici, che tutti godono ottima salute.

Caporale maggiore Scalafiotti Policarpo — Caporali: Salandrone Nicola, Ceresio Mario, Quintadamo Renato, Carlotto Virginio; soldati: Josetti Ercole, Bonzo professore Flavio, Severo Giovanni, Pasteris Giovanni, Bertolini Giovanni, Ruffa Spirito, Chinetti Cesare, Guala Crescentino, Miroglio Alberto, Bonicelli Luigi, Oddone Natale, Chiantori Mario.

* * *

Dalle alte vette del M... X... noi sottoscritti, richiamati, del ... M. M., 9.a compagnia, preghiamo caldamente l'onorevole Direzione della *Tribuna* di voler pubblicare i saluti che con cuore mandiamo alle care famiglie, ai parenti ed agli amici.

Caporale maggiore Ricca Giovanni — Caporale Gargano Antonio — Soldati: Cumiberto Andrea, Gerbi Antonio, Pera Sebastiano, Adriani Luigi, Lapeni Secondo, Perello Felice, Occhielli Giovanni, Rinaldi Giuseppe Ravinale Giovanni, Montaldo Giuseppe.

* * *

Dalle gigantesche montagne carniche, un gruppo di artiglieri da montagna, ... batteria, orgogliosi di cooperare ad abbattere il barbaro nemico, pregano codesto diffuso giornale di pubblicare i suoi più affettuosi saluti e baci ai parenti, amici, conoscenti, però non dimenticando le consorti e fidanzate. Inneggiano alla vittoria delle nostre armi recanti grandezza, libertà alla amata nostra patria.

Caporali maggiori: Squinabol Costantino, Quaglia Candido, Bottini Ernesto, Faccaro Pietro — Caporali: Raimondo Massimo, Sottotetti Pietro, Vernero Pierino, Ferrari Luigi, Berenzo Angelo — Soldati: Vinial Giovanni, Gadda Ernesio, Casasca Giuseppe, Musso Giovanni, Caccia Enrico, Bricco Antonio, Ferrari Pacifico, Gila Luigi, Ferrero Severino, Bortino Teodoro, Tibaldi Giovanni, Orsalla Giovanni, Brunetto Alessio, Gozzolino Vincenzo.

* * *

A mezzo della *Tribuna* inviano i saluti alle famiglie:

Sergenti: Calvagno Giuseppe, Iacchetti Agostino, Cao Ettore — caporali: Fioriti Giacomo, Rosignoli Gabriele, Signorini Aldo — soldato Percossi Papi Leone, tutti romani che fanno sapere alle famiglie che hanno una florida salute.

* * *

I sottoscritti, del ..., fanteria, dalla zona di guerra, ove si compiono i destini d'Italia, allegri, sereni, fidenti nella vittoria, inviano, per mezzo della benemerita *Tribuna*, un saluto alle mogli, un bacio ai bimbi, un pensiero ad amici e parenti.

Sergente Mazarino Giacomo — caporali Rada Arturo, Solamano — Soldati Madorti Domenico, Minelloni Pietro.

* * *

Preghiamo di voler pubblicare i saluti affettuosi a tutte le famiglie e amici dei sottoscritti fucilieri del .... reggimento fanteria, 11.a compagnia, 9.a squadra, dai monti nevosi del Trentino:

Caporali: Rocci Pietro, Buta Carlo — zappatore Villa Antonio — soldati: Petroni Enrico, Ciotti Ferdinando, Ruffiero Giovanni, Martino Renato, Indini Giovanni, Conte Giovanni, Delvecchio Michele, tutti gridando: Viva l'Italia!

* * *

Un gruppo della .... compagnia del ..... battaglione M. T., mandano dal fronte trentino un saluto alle loro mogli, figli, parenti e amici.

Caporali maggiori: Riboni Domenico, Curti Giovanni, Airoldi Serafino, Antonietti Giuseppe — caporali: Cristina Felice, Valentini Virgilio, Rossi Luigi, Poletti Giovanni — soldati: Sacco Rocco, Leonardi Giacomo, Ferri Cieca, Dido Serafino, Marforio Santino, Trincheri Giulio.

* * *

Noi ciclisti, addetti alla brigata C..., inviamo, a mezzo della cara *Tribuna*, i nostri più fervidi auguri e saluti alle nostre famiglie, parenti, amici:

Sergente Pelissero Alberto — caporale Domenico Seria — soldato Bernardo Gabutti.

Sempre avanti Savoia!

Il sottoscritto, dell'eroico ... regg. bersaglieri, sulle rive del ceruleo Isonzo, già austriaco, ormai italiano, invia i più affettuosi saluti ai parenti, amici ed ai suoi cari genitori, ricordandoli sempre.

Caporale Ammone Pietro.

* * *

I sottoscritti militari appartenenti al ... reggimento artiglieria, compagnia .... lettori assidui della *Tribuna*, dai verdeggianti colli bagnati dall'Isonzo, laddove si compiono i destini della Patria, fanno appello a codesta pregiata Direzione, onde voglia concedere un breve spazio dedicato a portare il loro affettuoso saluto alle famiglie, spose, parenti, amici, fidanzate, e tutti.

Sempre in salute ed allegri incuranti dell'incessante rombo dei cannoni.

Serg. magg. Gilardenghi Giuseppe — sergenti: Zaio Francesco, Poggio Primo — cap. magg. Punta Colombo, Frascarolo — caporali Casaloni Francesco Alfredo, Casaloni Eugenio, Corino Fedele, Guaia Federico, Camia Augusto, Cantini Albino — soldati Taverna Francesco, Rolandi Armando, Bianchi Giovanni, Mantelli Onorio, Archenti Stefano, De Agostini Giovanni, Boccasso Bartolomeo, Devecchi Marcello, Forno Pietro, Parino Umberto, Magrassi Guido, Maino Angelo, Barberi Pietro, Oddino Giovanni.

* * *

Nel mentre che il mostruoso pezzo d'acciaio tranquillamente si riposa all'ombra della verdeggiante campagna, ed il rabbioso piombo austriaco finalmente tace, parecchi giovani abruzzesi che giulivi si battono sul campo dell'onore, rivolgono a mezzo del preg.mo giornale *La Tribuna* i più caldi bacioni ai loro genitori ed amici tutti.

Cap.le A. U. Evangelista Arduino — Soldati: Di Marco Massimo — Sebastiano Giov. Battista — Celomuri Antonio — Sebastiano Raffaele — Specchi Domenico — Santarelli Antonio.

* * *

Un gruppo di soldati sellanesi, combattenti con fede ed entusiasmo, dal fronte assicurano alle loro famiglie, agli amici ed ai parenti che godono ottima salute. Porgono a tutti il loro caldo saluto, fiduciosi di tornare allegri e baldi dopo aver compiuto il dovere per l'unità e la grandezza d'Italia.

Soldati: D'Andrea Rodolfo, Roganti Lidio, Paterniano Rampi, Stocchi Attilio, Stella Roberto, Fiorelli Giacomo, Toni Francesco, Soloni Nazzareno, Napoleoni Carlo.

* * *

Con la prima neve caduta inviamo alle nostre famiglie, amici e parenti il sorriso e il pensiero di chi combatte col glorioso nome d'Italia sulle labbra.

Serg. magg. Santoro Gaetano; caporale Ceccacci Armando; soldati: Di Nicola Ernesto, Cingolani Arturo, Bottaro Romano; caporale Bellucci Rodolfo; soldati: Appodia Enrico, Bocchini Romeo, Cianfriglia Pietro; maestro d'armi Resio Giuseppe, tutti romani.

* * *

Noi sottoscritti soldati del ... fucilieri 8.a compagnia, combattenti nell'Alto Cordevole che dall'inizio della guerra ci troviamo in prima linea, con fede nella vittoria finale delle nostre armi, inviamo affettuosi saluti e baci carissimi alle nostre famiglie: genitori, spose, parenti ed amici tutti, augurandoci di ritornare vittoriosi nelle loro braccia.

Soldati: Salpini Augusto, Roma; Meloni Ignazio, Tivoli; Quaresima Luigi, San Vito Romano; Vicari Ettore, Colle Giove Sabino; Pallaro Alberto, Padova; caporale Cavallari Pietro, Nespolo Sabino); soldati Salustri Edoardo, S. Vito Romano; Panioni Francesco, Capranica Prenestina).

* * *

Un gruppo di romani del ... reggimento fanteria, da questi alti monti, dove compiono il sacro dovere per la difesa della Patria nostra, sperando in una bella vittoria, pregano codesta stimata direzione di voler inserire un'immensità di saluti alle loro care famiglie, parenti, amici e conoscenti tutti.

Caporali: Gianardi Antonio, Moncalvi Natalino — Soldati: Raletto Marziano, Fanciotti Marcello, Fanciotti Carlo di Giuseppe, Serra Domenico.

* * *

Dalle alte cime coperte dalle nevi eterne, ove stanno un gruppo di soldati di fanteria, inviano, per mezzo della pregiata *Tribuna* un saluto alle famiglie lontane che nella trepida attesa loro risvegliano nell'animo il ricordo nostalgico delle gioie famigliari. Con memore affetto rivolgono il loro pensiero.

Soldati: Canottiere Mario, Rossi Mario, Chiari Adolfo, Canda Ernesto.

* * *

Dalle trincee del Carso i sottoscritti graduati e soldati inviano, per mezzo del loro simpatico giornale, i più cari ed affettuosi saluti alle loro care famiglie lontane, assicurandole del loro buon stato di salute, e sempre con coraggio combattono su queste colline rocciose per il buon nome del Re e della Patria.

Serg. magg. Ferrari Marco — Caporali magg.: Riva Giuseppe, Cibolla Luigi — Soldati: Viale Carlo, Progno Pasquale, Pertusio Angelo, Moretto Matteo, Andreone Gaspare, Marocco Lorenzo, Albergaro.

GLI SPORTS

Per favorire le corse ciclistiche su strada

Il Comitato Direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana, allo scopo di favorire il concorso dei corridori alle corse su strada che verranno indette durante l'anno e che invita le Società affiliate e Comitati che appositamente potranno costituirsi ad organizzare, delibera di concedere ai corridori non ancora licenziati di parteciparvi senza obbligo di staccare la licenza, rilasciando solo una dichiarazione colla quale si impegnano di sottomettersi completamente ai regolamenti dell'U. V. I.

Tutti gli organizzatori di corse verranno dispensati dal pagamento della quota di approvazione dei programmi.

I richiamati e le chiamate delle ultime classi hanno condotto al fronte un numero incalcolabile di corridori licenziati e le stesse società non possono ora contare che su pochissimi dei vecchi fedeli consoci affiliati all'Unione Velocipedistica Italiana. Sarebbe dunque errato, in questa anormale situazione, rivolgere l'attenzione esclusivamente ad un campo pressochè deserto, giacchè le gare indette ora, sia pure nell'intento di tenere in attività di servizio dei giovani, non potrebbero riuscire se riservate soltanto ai pochi rimasti, soci dell'U. V. Si giudica piuttosto cosa più proficua e doverosa rivolgere qualche sforzo alla classe dei giovanissimi ciclisti, che formano ancora e sempre l'inesauribile, l'irrequieto, l'entusiastico vivaio dei nostri corridori. Esenti ancora per la loro età, dal servizio militare, essi impiegano adesso le ore di libertà nell'esercizio dello sport prediletto, correndo le strade a polmoni aperti, e tentando di cogliere, s'intende in gare non approvate, i primi allori.

A tale intento di propaganda sportiva — e la propaganda sportiva è, ora più che mai, propaganda di patriottismo e di italianità — l'Unione Velocipedistica Italiana ha presa la sua decisione recentissima, di cui diamo notizia, che si informa ad una lodevole, per quanto audace, liberalità: tutti i ciclisti, anche se non affiliati all'Unione Velocipedistica Italiana possono partecipare alle corse purchè si sottomettano al regolamento dell'U. V. I.

Permettendo questa promiscuità ed alleggerendo per ora l'organizzazione delle manifestazioni su strada di altre restrizioni e di altre formalità (l'abolizione virtuale della licenza a pagamento sopprime di fatto le molte divisioni di classi e di categorie) si può veramente contare sulla effettuazione di qualche bella e numerosa disputa.

Ecco perchè noi comprendiamo e lodiamo questo primo atto che l'U. V. I. ha voluto compiere per segnare il proprio risveglio. Chiamando a raccolta i giovanissimi; indicando gare riservate ad essi; permettendo loro di presentarsi in prove sino a ieri riservate soltanto ai già arrivati, si potrà osservare in un rinsanguamento delle file dei corridori militanti. Se erratamente si avesse insistito nel mantenere rigide suddivisioni, non solo non si sarebbe offerto il modo di organizzare nuove gare, ma avremmo dovuto constatare il disfacimento completo del già ridotto manipolo dei federati.

Prossime corse

— *Corsa di Km. 46.* — La Società Sportiva *F. Faber* indice, per domenica prossima, una corsa ciclistica per indipendenti sul percorso Roma, Colonna, Frascati, Roma: km. 46. I ricchi premi consistenti in un orologio con *châtelaine*, alcuni oggetti artistici e varie bellissime medaglie, si potranno ritirare la settimana prossima. Saranno premiati tutti gli arrivati in tempo massimo ed al più giovane verrà assegnato un premio speciale.

— *Corsa di Km. 54.* — Il Club Sportivo *Monteverdino* bandisce per domenica prossima una gara ciclistica sul percorso Roma-Fiumicino-Roma (Km. 54) libera a tutti. Vi saranno parecchi premi in medaglie d'oro e d'argento. Al più giovane arrivato in tempo massimo medaglia d'argento. Le iscrizioni si ricevono in via Porta Portese 3. La partenza verrà data alle 7 precise alla vecchia stazione di Trastevere.

Audemars vola a 6600 metri
battendo il "record,, di altezza

PARIGI, 10. — L'aviatore Audemars ha battuto il «record» di altezza, detenuto sino ad ora da Legagneux con 6100 metri prima del 20 dicembre del 1913.

L'aviatore svizzero si è elevato dal campo di Issy-les-Moulineaux alle ore 15 e atterrava a Villa Coublay alle 16,15 dopo aver raggiunto l'altezza di 6600 metri da come si è potuto verificare dall'apparecchio preso a bordo dell'aeroplano. La prova fu controllata dal commissario dell'Aereo Club Nicolleau.

Grande festa sportiva della S. S. Laziale

Per merito della *S. S. Laziale* avrà luogo, domenica prossima, una interessante manifestazione sportiva al Campo dell'Olmo, gentilmente concesso dalla Società ginnastica *Fortitudo*. Nella giornata si svolgerà il seguente programma:

Una Corsa ciclistica sul giro di Castel Giubileo: tempo massimo un'ora e un quarto. Ritrovo pei concorrenti a questa gara, ore 8,30 in via Salaria.

Corsa popolare podistica sul chilometro, riservata solo ai giovanetti inferiori ai 17 anni. Ritrovo ore 1,30, al Campo della *Fortitudo* all'Olmo.

Gara del tiro al Kick (calcio) su due prove, riservata ai *footballers*. Ritrovo ore 15,30 al Campo della *Fortitudo*.

Si svolgeranno due *matchs di football* tra le prime due squadre della *Fortitudo* e *Laziale*. L'altro fra gli allievi delle suddette Società. Ricchissimi premi sono in palio.

Le iscrizioni sono aperte e si ricevono tutte le sere dalle ore 8 alle 10 presso la *S. S. Laziale* in via Ostia, 16.

Provincia Romana

Frascati

CRISI AL CONSIGLIO COMUNALE

Abbiamo dal nostro corrispondente.

A proposito della lettera dell'on. sindaco che voleva essere una rettifica della corrispondenza inviatavi per le dimissioni dei consiglieri comunali di minoranza; ho creduto di assumere maggiori informazioni e potrei sin da ora correggere parecchie delle asserzioni del sindaco. Però ora, lasciando ai dimissionari di provvedere a rimettere al chiaro la verità dei fatti da essi asseriti nella lettera di dimissioni, mi limiterò soltanto a semplici osservazioni che m'interessano quale corrispondente.

Si disse che gli aumenti di stipendi sommano a lire quindicimila e confermo la mia asserzione aggiungendo che invece si tratta di lire 15590 come risulta da una pubblicazione fatta dagli ex-amministratori il 12 gennaio 1916, che non fu mai smentita quantunque contenesse gravi censure. Il sindaco ha riportato soltanto la cifra dell'aumento di stipendio agli impiegati già in servizio, mentre si era parlato di aumenti di stipendi (tutti) e quindi anche per i nuovi impiegati.

Perciò è superfluo ripetere che in questo periodo di crisi generale fu per lo meno inopportuno l'aumento di stipendi e stipendiati, quando tutto ciò non poteva essere sostenuto che con aumenti d'imposte.

Riguardo poi alla spesa per la nuova gradinata si disse che avrebbe importato una spesa di circa centomila lire e il sindaco corregge dicendo che il preventivo è di sole ottantamila lire.

Basta pensare che si tratta di una spesa essenzialmente per decorazione, perchè chiunque si renda conto come il preventivo verosimilmente si distanzierà dalla spesa effettiva.

Ci auguriamo solo che la prefettura nel decidere il ricorso avanzato dal sig. Granini, (uno dei concorrenti all'appalto per i lavori della gradinata) voglia col doveroso annullamento dar tempo agli amministratori del Comune di tornare sul deliberato ascoltando la voce quasi unanime del paese, che trova la spesa ingiustificata. Piuttosto, perchè il sindaco con la sua lettera non ha affatto accennato, dell'utilità della sistemazione di Piazza Romana con la costruzione di una nuova gradinata?

Tivoli

PER UN EROE

Nella chiesa parrocchiale di San Francesco è stato celebrato un solenne funerale in suffragio del tenente Ezio Curti che cadde valorosamente combattendo nelle colline dell'Isonzo. Alla mesta cerimonia erano presenti numerosi amici ed estimatori del bravo ufficiale nonchè tutte le autorità cittadine. Nel catafalco — artistico e grandioso — spiccava una fotografia della nobile figura del tiburtino il quale con il proprio sangue ha contribuito a rendere più grande e temuta l'Italia.

CONSIGLIO

Nell'ultimo Consiglio comunale sono state discusse varie proposte di meritevole importanza. Ha formato oggetto di speciale e lunga discussione l'appalto dei padiglioni scolastici che impegnano il Comune per oltre centomila lire. In un ordine del giorno concretato dai consiglieri Pavani e Menghi c'è deciso di dare il lavoro a Mattei Vincenzo lasciando come base dell'aggiudicazione il Capitolato dell'asta pubblica.

Vetralla

UN SACERDOTE SCRIVE VERSI A BENEFICIO DELL'ORGANIZZAZIONE CIVILE

«Per te, Italia!» è il titolo di un elegante volumetto di pregevoli versi patriottici pubblicato in questi giorni e di cui è autore un colto sacerdote della nostra città che si firma semplicemente così: «Un sacerdote italiano».

Con nobile e generoso pensiero l'autore destina il ricavato della vendita del volume a totale beneficio della organizzazione civile di Vetralla.

GLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Vanniglia, gerente responsabile.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

SUCCESSONE! Maccheroni eccellenti, scurotti, assortiti. Chili 20 Lire 12 domicilio Roma. Pastificio Lenzi, Mandrione, Roma. R-15-59737

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

IMPIEGHEREI 25000 incremento industria, libretto riconoscimento postale 217220. Cestino anonimi. R-10-60342

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PIANOFORTE incrociato, sordina, splendida occasione vendo urgentemente. Zanardelli 34 mezzanino. R-10-60583

PIANOFORTE verticale, ottimo studio, prezzo ridottissimo, liquidasi, Due Macelli 102. R-10-60568

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CAUSA BISOGNO vendonsi tre Palazzi Porta Pia, rendita 58.904, esente tasse. Prezzo 535.000; Moretti, via Borgognona 26. R-17-60425

Capitali, Società, Cessioni Aziende
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

FARMACIA legittima vendesi dodicimila dilazione ipoteca terreni. Scrivere Chimico Castellammarestabia. 16-8761

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. A. APPARTAMENTINI 3 camere cucina, gas elettricità. Basilicata 13 (Boncompagni). R-11-60166

AFFITTASI elegante appartamento ammobiliato bagno elettricità esposizione mezzogiorno. Babuino 58. 10-60590

APPARTAMENTO affittasi 1.o ottobre. Piazza Vittorio Emanuele angolo via Foscolo 32 presso Casse postali di Risparmio, tre camere cameretta, cucina, ingresso. Visibile ore 14-17. Rivolgersi portiera. R-27-60674

CENTRALISSIMO appartamento quattro camere, corridoio elettricità, Pasquino 71 piano quarto. R-16-60404

CERCASI dintorni Piazza Venezia circa 6 ambienti terreni palazzo signorile uso associazione. Scrivere offerte dettagliate Pietrucci, Via della Scrofa, 70. R-30-60430

CORSO 400 (incontro Aragno) appartamento moderno 6 camere 3 balconi elettricità gas bagno. Rivolgersi negozio 401. R-16-60558

REZ-DE-CHAUSSÉE villino, posizione meravigliosa (Po-Villaborghese) giardino, termosifone. Trecentoventicinque. Bianchini Sicilia 100. 12-8755

VILLINO grazioso cinque camere, accessori, giardino, affittasi subito. Pigione mite. Via Virginio Orsini 28. — R-14-60145

Camere mobiliate e Pensioni
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

PENSIONE Nazionale via Nazionale 114 presso piazza Venezia offre belle camere prezzi convenientissimi. R-13-60175

Lezioni, Scuole e Collegi
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. MANZONI Collegio Perugia. R. Scuole: Tecniche, Istituto, Ginnasio, Liceo. Retta 550-600. 10-5760

ISTITUTO Giosuè Carducci (Via Ferruccio, 1 Roma). Corsi estivi preparazione esami ottobre. Convitto, Semiconvitto. Richiedere programma.

Offerte d'impieghi privati
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI ragazzo per commissioni negozio mercerie all'ingrosso. Via Falegnami, 65. R-1-60534

FAMIGLIA estera cerca fanciulla cuoca. Rivolgersi via Valadier 42. R-60605

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CHIMICO farmacista, signorina, occuperebbesi anche interinati. Scrivere: B. 18 Haasenstein e Vogler, Roma. 20-60604

CUOCO abilissimo offresi famiglia o pensione. Via Vite Salsamenteria Calza. R-10-60588

DISTINTA, colta signora, vedova ufficiale morto Libia, priva conoscenze, occuperebbesi dignitosamente, presso persona proba, rispettabile, dovunque. Dora Magolini posta, Napoli. 20-8824

Corrispondenza
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ANTIGONE. Lietissimo buona notizia, attendo conoscere probabilità nota gita... iniziale, occorrendoti saperlo prima. Potendo verrò sabato sera oppure domenica mattina. Ti stringo più forte sul cuore affettuosamente. 27-8745

BRUNO. Tristi pensieri, dolci ricordi, gelosia; così vivo. Non tradirmi. B.... 11-8757

DISPETTOSETTA MIA. Vivo di tormento, di desiderio, tra dubbi, speranze. Nulla mi conforta mai. Leggi? Ricordi? Ultima smarrita. Chiamami, svaniranno sofferenze. Cuore traboccante passione testimonierà immensità affetto. Scrivi dandomi tempo. Tenerezze infinite. 30-8751

DULCINEA. L'ultima tua letterina fu come un raggio di sole tra le tenebre. Abbelli irradiò fece ritornare calmo il mio cuore agitato dalla precedente letteraccia. Non esser più così cattiva. Prima di scrivere pensa che tanto ti amo. Addio. Spero a presto. Verrà poi la tua visita? Voglimi bene. 50-8746

CORIS. Priva notizie babbo. Sospendi corrispondenza domicilio fino nuovo ordine. Giusto pubblicazione 8 serviti Tribuna, potendo posterestante .Cosetta. 17-8742

INFELICE. Parola dispiacermi desidererei felice. Ricevetti, ringraziotti, scriverei anche lettera lui, posso? Mancami libertà, oggi manda giornata manda capo posto. Infiniti. 20-8747

MARIA 16. Ogni mio tentativo fu vano. Sono sicuro però che cuore tuo sarà egualmente accanto al mio. Voglimi bene. 22-8750

MONELLA mia adoratissima, sono afflitto: non ricevo tue, non vedo alcuno per consegnare le mie, diverse comunicazioni giornale andarono smarrite. Ti voglio tanto bene, non so assolutamente viverti lontano: impossibile angelo, madonnina mia! Mi ricordi? Mi ami come sempre? B... affettuosissimi. 40-8748

OCCHI FONDI. Scriveti qui per la terza volta. Oggi mercoledì finalmente ricevuto tua. Dopo altri discorsi sentiti, ritengo avermi tu mentito, pietosamente credo, ma mentito, con quel tuo «no!»? ultima parola rivoltami, e scrivendomi che nulla sai. Fai tanto male nascondermi verità qualunque sia. Aspetto tua lunghissima per sapere cosa «pensare», come fare — tante cose avresti da dirmi. Dicimi il vero maledicendo anniversario?... Cosa non darei per riavere la fede intiera come nel passato!... Da circa un mese quante contradizioni d'anima trovo nelle tue lettere!... Hai ragione la mia adorazione, benchè sempre profonda delirante, è come sospesa ad un filo, sull'orlo di un baratro... ma «non sperare mai» che questa passione mia possa finire come quelle dei più... come forse farai finire la tua. Ricordatene, pensaci.. Sembrami impazzire! Ancora t'adoro! Tuo, soltanto tuo. 135-8753

RENZI Giorgio. Erm..., Virg... chiede se può inviare unica lettera. 10-8752

TORINO. Tre giorni invano tanto consegnarti lettera, necessita rimuovere tale stato cose che rendemi vita insoffribile. Impossibile tuo presente amore non riesca escogitare mezzo scambio corrispondenza. Non vedendoti sera caffè verrò baciare porta tua casa dopo ritorno ore venti un quarto, pensami tale ora. Domenica spero poterti b.. labbra, facilitami per quanto puoi. 50-8744

14-18. Non si può amare davvero senza sentirsi portati alla confidenza! Divine parole, amore, scrivestimi! Grazie! Quanto natura ci aveva creato uguale! Tue lettere suscitano in me brividi passione, visioni sovrumane felicità, lacrime amaro rimpianto. Domani ricorre tuo onomastico! Pensami tanto; senti miei auguri, desideri, speranze. Scrivimi presto, attendo istanti felicità. Appassionatamente tuo sempre. Ardentissimi. 34-8759

2286. Grazie lettera telegramma. Avvertovi sarò probabilmente costretto allontanarmi venerdì. Se vi fermate fatemi sapere sabato giorno mio arrivo che ora dobbiamo vederci. Se partite lasciate detto come comunicare. Sempre vostro tutto. 46-8740

2286. Come fu breve incompleto, nostro sogno! Volli segretamente accompagnarti fino ultimissimo momento, poi, col pensiero, col desiderio, ti seguii, come ti seguo tuttora, immaginandoti a me vicinissima ora prestabilita. Assicurami nessun sospetto, ripetimi che con affetto immutabile ricambi mio sempre più intenso. Cordialissimi 007. 46-8744

4 FEBBRAIO. Riceduto malato come migliorato farò sapere notizie. Tranquillizzati. 10-60015

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Attese che i cimieri dei caschi formassero una sola linea. Frattanto intorno alla casa i colpi di fuoco crepitavano; gli Ungheresi tiravano, avanzando; scendevano da ogni parte al trotto sui loro cavallucci pomellati. Giunti in basso si radunarono e procedettero in linea coi moschetti spianati, senza sparare. Gli otto uomini di Nondain spararono colpo su colpo; bisognava soccorrerli; se ne videro quattro mettere piede a terra ed entrare nella casa. Le strida del bimbo si rinnovarono quand'essi ebbero cominciato a far fuoco dalle finestre semiaperte; altri due li raggiunsero, poi uno. Il tenente era rimasto con un sol uomo dinanzi ai cavalli, contro i quali gli usseri ungheresi si misero a mirare: un cavallo colpito diè un balzo, fuggendo nel bosco; gli altri furono messi al riparo dietro la casa.

Héricourt cercava come rompere la linea nemica; sfogliava a memoria i trattati di cavalleria, rivedeva le incisioni, le figure, ma non ne capiva nulla... Guardò i suoi uomini, stretti in fascio, come una forza sola, muti, rigidi, coi pettorali rossi eretti, palpitanti; il vento di autunno sparpagliava le criniere dei cavalli e le criniere dei caschi. Ebbe paura di esitar più oltre e, ad un tratto, si decise, quando i colpi di fuoco fatti più radi, nella casa, indicavano la mancanza di cartucce. Edme spiava con angoscia le sue mosse. Héricourt, dritto in sella, cavalcò dinnanzi al fronte, e gridò:

— Presso la casa comanderò *l'alt*... Voi punterete, mirando bene.... e quelli se ne andranno... Dragoni, avanti!

I duecento uomini serrarono i ginocchi, ingoiarono la saliva.

— *Marsc!*...

La linea si precipitò con le criniere scarmigliate al vento...

Gli usseri dell'avanguardia si ripiegarono sui fianchi del grosso degli Ungheresi, che si avanzò, trottando, dietro le trombette. Si distinguevano le treccie bianche che legavan le pelli di lupo, gli arabeschi d'argento sui calzoni rossi, i dolman verdi, le cinture striate. D'improvviso il primo plotone si fermò; poi il secondo, poche braccia più indietro; successivamente la massa si venne immobilizzando e preparò i moschetti.

Giunto presso la casa Héricourt comandò *l'alt*, raccolse Nondain e i suoi uomini, uno dei quali aveva una palla in un braccio che fu bendato. Frattanto sopraggiungevano a rinforzo due altri squadroni di dragoni. Gli usseri non si mossero più. Da una parte e dall'altra stettero un po' ad osservarsi senza colpo ferire; avevano ordine di non impegnarsi inutilmente, e voltarono briglia.

Il maggiore Héricourt spediva pattuglie giù pei burroni, su pei pendii, lungo i sentieri tortuosi; gli pareva d'essere il cuore che, per le arterie, respinge il sangue alle estremità del corpo. Così si lanciava il vigore armato francese per tutti i meandri della foresta germanica.

D'improvviso venne l'ordine di volgere verso settentrione e raggiungere, al più presto, la via di Stoccarda. Le trombe suonarono l'adunata; i sentieri ridiedero le pattuglie accorse, riunite, allineate. Le colonne si ricomposero fra il clangore delle trombe. Parecchie migliaia di cavalli si slanciarono al galoppo, trasportando i dragoni e le criniere ondeggianti dei loro caschi. La Foresta Nera risuonò di questa enorme cavalcata, più formidabile di quante ne abbia ricordate la leggenda.

Si dormì nei villaggi, la sera, udendo, nel giacersi stanchi, uscire dalla chiesa il canto del corale di Lutero perchè Iddio tenesse lontano il flagello. Si salutarono di lontano le città difese da mura; si attraversarono pianure disseminate di mulini a vento, si sorpassarono altri monti sconosciuti.

Finalmente un bel mattino di ottobre rischiarò d'improvviso dinanzi agli occhi una vasta pianura popolata di case e di bestiame e attraversata da chiare acque correnti. Il capitano Ulbach additò, nel fondo del panorama, la torre che dominava una città, turchiniccia nella lontananza, cinta di bastioni:

— Nordlingen — disse.

Erano giunti in Baviera, nel luogo designato per la congiunzione dei sei corpi d'armata. I dragoni, a centinaia, a migliaia, apparivano da ogni parte fuori dai boschi, giù dalle chine. Fra uno sciame di stato maggiore lampeggiò la rossa polacca del generale Murat; cavalcava un cavallo che aveva avvolta la groppa da una pelle di leone:

E ad un tempo tutte le trombe dei reggimenti intonarono una stessa fanfara, annunziante alle verdi praterie, alle gialle stoppie che si alternavano fino all'orizzonte grigio di vapori, la possanza dei Latini, ordinati e avanzanti in forza armata. Su queste stesse feraci contrade, Turenna e Condé, un tempo, avevano combattuto e vinto. Héricourt rinnoverebbe le loro gesta gloriose. Egli credette di udire il formidabile gioioso grido delle legioni gallo-romane quando migliaia di voci acclamarono: «Viva l'imperatore!».

Già la vittoria si disegnava nelle prime notizie della battaglia. Si accertava che Mack e i suoi Austriaci erano stati aggirati nelle loro posizioni di Ulm, che sarebbero stati presi di rovescio con un assalto alle retroguardie, che quel formichìo nero che si vedeva laggiù all'orizzonte, erano i soldati di Soult, il cui corpo marciava verso il Danubio. Il colonnello, che guardava col cannocchiale, riconobbe le pelliccie degli usseri che facevano parte di questo corpo.

Dopo una notte agitata e una mattinata di galoppate sotto il cielo grigio, i dragoni cominciarono a discendere al fiume lungo i pendii, le roccie e pei sentieri dei burroni. Esso si venne scoprendo alla vista dei sopravvenienti nel largo corso delle sue acque glauche, cosparse di canneti. Murat che trottava innanzi, chiese che gl'inviassero il maggiore del reggimento più vicino con due squadroni di dragoni. Bernardo Héricourt andò, prendendo seco lo squadrone di Constant de Rebecque, e furono inviati al ponte di Munster, a due leghe da Donauwerth. Colà accampava la fanteria della divisione Vandamme.

— Non si passa, maggiore — disse un sergente e gridò l'allarmi ai soldati del posto che accorsero mettendosi in fila.

— Come non si passa?

— Ordine del maresciallo Soult e del generale Vandamme. Il ponte dev'essere mantenuto sgombro per il passaggio del IV corpo d'armata.

— Ed io ho ordine dal principe Murat di portare all'altra sponda del Danubio i miei due squadroni.

— Vi ripeto che non si passa, maggiore; debbo obbedire alla consegna.

Héricourt chiese che si trasmettesse la sua dimanda a un ufficiale superiore. Dopo qualche minuto venne un maggiore che confermò l'ordine. Per fermo il maresciallo Soult si sarebbe opposto al passaggio del III corpo d'armata per quel ponte, finchè non avesse egli stesso assicurata la sfilata per di là delle sue truppe che dovevan raggiungere Donauwerth. Anche un generale di brigata, voltatosi alla chiamata di alcuni dei soldati del posto, fermò il cavallo e, levando il volto raso e le labbra sottili, verso Héricourt:

— Maggiore, fatemi il favore di ritornare al vostro reggimento... Andiamo, ve ne prego!

E spronò anche il suo gran cavallone baio verso Bernardo. Ma questi che sapeva, che dietro i suoi due squadroni, ora lo stato maggiore di Murat ne avvertì il generale.

— Vi ripeto di andarvene, maggiore...

— Ho l'ordine di aspettare qua il principe Murat, mio superiore diretto.

— Che me ne importa? O ve n'andate, o faccio pungere dalle baionette le pancie dei vostri cavalli...

— All'armi! — gridarono i tenenti.

I fantaccini si alzarono, abbottonarono i cappotti, e corsero a prendere le armi dai fasci. Una compagnia già si veniva mettendo in linea.

— Generale! — protestò Bernardo.

— Indietro, maggiore, indietro! Fate fare front'indietro ai vostri dragoni.

— Consentitemi, generale, di mandare una staffetta al principe Murat; e consentitemi che fino al ritorno di questa i miei dragoni rimangano qua.

— Fate il comodo vostro; ma più addietro; non posso permettere il contatto fra corpi di truppa diversi... più addietro.

(Continua).